

CCCI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1983****Presidenza del Vicepresidente MEDDE****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****I N D I C E**

Disegno di legge: "Trasformazione dell'Etfas - Ente di Sviluppo in Sardegna - in "Ente regionale di sviluppo ed assistenza tecnica in agricoltura" (ERSAT)". (181) (Discussione):

DEMARTIS	1
BUZZANCA	3
SECHI	9
ANEDDA	16
MURA	20
DETTORI, relatore di maggioranza	24
Sul Regolamento:	
ANEDDA	20
SABA BENITO	20

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 luglio 1983, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: "Trasformazione dell'ETFAS - Ente di sviluppo in Sardegna - in "Ente regionale di sviluppo ed assistenza tecnica in agricoltura" (ERSAT)". (181)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 181,

concernente la trasformazione dell'Etfas. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Demartis, ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Onorevole Presidente, finalmente il disegno di legge sulla trasformazione dell'Etfas in ente regionale di sviluppo e assistenza tecnica in agricoltura viene posto in discussione in quest'Aula. Arriva tardi, e non è difficile valutare ciò che di negativo questo ritardo comporta. Se ne ha un'idea, se si pensa a ciò che questo ente ha perduto in questi anni, anche solo in potenzialità giovanile. Stimando infatti l'organico dell'Etfas, balza in tutta evidenza se non proprio l'invecchiamento dei soggetti che lo costituiscono, certo l'età avanzata della stragrande maggioranza. L'auspicio nostro è quello di guadagnarci attraverso una maggiore esperienza, arricchita anche da vicissitudini non certo positive, che anch'esse possono servire d'insegnamento.

Siamo stati tra i firmatari della proposta di legge presentata dal Gruppo della Democrazia Cristiana all'inizio di questa legislatura, e in diverse occasioni abbiamo sollecitato la discussione in Commissione di questa proposta, come pure del disegno di legge presentato dalla Giunta. In Commissione agricoltura abbiamo operato perché si pervenisse in tempi ragionevoli all'

VIII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

27 LUGLIO 1983

approvazione della legge che assicurasse il funzionamento di un così importante strumento al servizio del settore agricolo. Non abbiamo esitato, quando si è presentata l'opportunità di ritirare la nostra proposta di legge, alla luce degli adeguamenti resi necessari da fatti legislativi nuovi, dal quadro politico diverso che ci siamo trovati di fronte con l'avvento della Giunta laica e di sinistra. E' stato notevole l'apporto dato dal gruppo dei commissari democristiani in Commissione agricoltura, con larga apertura verso proposte e suggerimenti che si ritenevano utili a migliorare il testo del disegno di legge 181.

Abbiamo sempre ritenuto utile all'economia della Sardegna e allo sviluppo del settore agricolo questo strumento, l'ente regionale di sviluppo, che volevamo il più rispondente possibile alle marcate e speciali esigenze delle nostre campagne. A questo scopo abbiamo ripetutamente ascoltato gli esponenti della Giunta, le organizzazioni professionali degli operatori agricoli, che sono state provvide di suggerimenti scaturiti da una particolare e vissuta esperienza, così come è stato utile l'apporto datoci dai dirigenti delle associazioni cooperative. E abbiamo ascoltato tante puntualizzazioni, che abbiamo poi sottoposto al commissario straordinario come al direttore generale dell'ente di sviluppo. Noi siamo tra quelli che sostengono, perché ne riconosciamo l'utilità, l'esperienza e le capacità specifiche, la partecipazione delle organizzazioni professionali all'attività dell'ente. Pochi sanno quanto i dirigenti delle organizzazioni professionali, che siedono nei consigli di amministrazione, siano sottoposti al giudizio severo e critico e responsabile di chi a quelle cariche li ha demandati. E questo controllo, questa attenzione è costante e puntuale, e non può che essere vista come stimolo e pungolo al bene operare. A noi non risultano esempi di amministratori, espressione di organizzazioni professionali, che siano stati valutati negativamente né per eccesso di zelo in funzione corporativa né per disimpegno nel compimento di precisi doveri, e riteniamo che questa presenza vada assicurata, sostenuta nei diversi livelli dell'amministrazione dell'ente regionale

che andiamo a costituire. Essendo questo un ente con specifiche funzioni nel mondo agricolo, le conseguenze del cui operare si hanno e si registrano in agricoltura, non si può non esigere che esso venga amministrato col concorso a tutti i livelli e con la partecipazione massima possibile degli esponenti delle organizzazioni professionali agricole.

Queste organizzazioni, già in sede di consultazione presso la commissione agricoltura, hanno al riguardo espresso precise proposte. Una norma di legge che non tenesse conto di queste volontà, va detto, disattenderebbe un principio fondamentale e irrinunciabile accolto già da tutte le Regioni che hanno legiferato in questa materia, cioè quello della partecipazione degli operatori agricoli e delle loro organizzazioni alla gestione ed al controllo diretto degli strumenti che sono al servizio del loro settore. C'è un'esigenza (e questo non va dimenticato) di autogoverno nelle nostre campagne, che impone non solo attenzione ma atti conseguenti. Quello che si chiede da parte delle organizzazioni professionali, con la presenza dei propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione e nel Comitato esecutivo, è uno di questi atti, e il Consiglio regionale della Sardegna ha il dovere di compierlo senza titubanze.

Le finalità di questo ente possono essere diverse da quelle fissate nell'articolo 1: strumento operativo della Regione per l'attuazione dei programmi di sviluppo e per l'assistenza tecnica nel settore dell'agricoltura, nonché per la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori agricoli. Sosteniamo anche qui, come l'abbiamo sostenuto da altre parti, che questo deve fare con la partecipazione delle organizzazioni professionali agricole; quando mancasse questa partecipazione, ogni programma di questo ente sarebbe simile a un sogno che non si realizza. Partendo da questo punto, mi sia consentita qualche riflessione, che nasce dalla constatazione di fatti che purtroppo verifichiamo. Questa mattina abbiamo approvato i bilanci di altri enti e organismi, che hanno attribuiti per statuto e per norme di legge compiti e funzioni se non proprio identici, similari a questi che intendiamo affidare all'Ersat. Chi ha parlato ha

VIII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

27 LUGLIO 1983

espresso apprezzamenti non certo lusinghieri nei confronti di questi enti. E' colpa loro, è colpa della Regione la mancata o scarsa attività di questi organismi? Io dico che è difetto comune, ma la Regione soprattutto non può né deve riversare sugli altri carenze e difetti che sono conseguenza, forse, di un suo disimpegno, di un suo scarso interesse. E questa non è, né vuole essere una specifica accusa a quella o questa Giunta regionale. Si poteva pensare, forse, fino a quando non è sorta una Giunta laica e di sinistra, che il difetto fosse una prerogativa delle Giunte a partecipazione democristiana. Non è stato così, non è così, e lo diciamo senza ombra di compiacimento. La Regione non riesce a far funzionare gli enti purtroppo, duole dirlo, spesso non riesce a far funzionare se stessa come sarebbe necessario o come i nostri amministratori da essa si attendono.

Constatazione amara, questa, che si fonda su ciò che andiamo ogni giorno verificando. Dobbiamo riacquistare la funzione che ci viene data dallo Statuto! Io mi auguro che ci sia qualche mente illuminata che faccia comprendere a tutti noi, indistintamente, l'inadeguatezza della nostra azione all'esigenza di ciò che è contingente e immediato e di ciò che ci attende dietro l'angolo. Lo dico questo nel momento in cui ci accingiamo ad approvare una nuova legge che istituisce, o pone a disposizione dell'importante settore dell'agricoltura, uno strumento operativo che ha un costo altissimo. Io ho perplessità e paure fondate che questo strumento operativo della Regione resti fermo al nastro di partenza o nelle immediate vicinanze, perché non riusciamo a darci quei programmi di sviluppo regionali che questo ente dovrà attuare. E sull'onda di questo pessimismo (che vorrei venisse smentito nei fatti) mi sia concesso di dire che può essere così anche per quanto attiene all'assistenza tecnica o alla formazione e aggiornamento professionale degli operatori agricoli, funzione demandata a questo organismo che sta per nascere.

Troppi episodi registriamo ogni giorno in negativo! Da questa constatazione amara l'invito alla Giunta a ricercare le cause che sono alla

base di questo malessere, di questa insoddisfazione che è in tutti noi, qua dentro, prima ancora di essere in coloro che a quest'Aula guardano dall'esterno aspettando il miracolo.

Onorevole Zurru, il suo compito non è facile. Noi saremo però paghi se, dopo l'approvazione di questa legge, l'ente di sviluppo potrà assolvere ai suoi compiti per decisa e manifesta volontà della Giunta, in particolare dell'Assessore all'agricoltura, che ha il diritto-dovere di esigere da chi vi è chiamato l'assolvimento di compiti di così grande e vasta importanza. Chiamiamolo subito alla prova, questo ente, affidandogli tempestivamente i compiti; dopo un lasso ragionevole di tempo verifichiamo e valutiamo i risultati. A questo ente sono affidati compiti che già, dicevo prima, erano affidati ad altri enti: confrontiamo i diversi modi di agire e di operare, imponendosi però — a fronte di risultati positivi — di esprimere apprezzamenti concreti, oppure — a fronte di risultati negativi — di "potare" tagliando rami secchi infruttuosi, perché non succhino questi la linfa che va riservata a rami fruttiferi. Questa competenza, onorevole Assessore, rientra nei poteri di vigilanza che l'articolo 13 di questa legge fissa in termini precisi, che tutti abbiamo condiviso. La Giunta regionale assolva con scrupolo a questo suo compito, e ciò possa servire da esempio anche agli altri e possa contribuire ad un buon avvio dell'opera di questo nuovo ente.

Concludendo questo breve intervento, noi avanziamo una proposta: la promozione di uno o più convegni, aperti agli operatori agricoli e agli amministratori degli enti locali, per l'illustrazione degli scopi e le finalità di questo ente, dei precisi compiti che gli sono stati affidati, presentando anche ai partecipanti le persone alle quali sono stati affidati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi eroici che siete venuti alle cinque del pomeriggio in quest'Aula, illustrissimo rappresentante della Giunta... Dico illu-

strissimo perché vedo che è solo e quindi credo che la sua solitudine sia compensata dalla validità della sua personalità, dalla ricchezza della sua personalità. Evidentemente, anche la Giunta è presa dal caldo, quindi ci lascia in quest'aula a fare il dibattito (si fa per dire), impegnata forse in ben altre faccende.

Volevo dire, signor Presidente del Consiglio e illustrissimo rappresentante della Giunta e colleghi consiglieri presenti, che da qualche tempo sento in giro in queste aule, adiacenti alla sala dell'Assemblea, dei discorsi piuttosto allarmati, di gente che dice: "Ma forse io l'anno prossimo non mi ricandido, perché ci vogliono troppi soldi per fare la campagna elettorale, poi l'elezione non è sicura, qualche amico mi dice che devo preparare 100 milioni per farmi eleggere, qualche altro mi dice che forse non bastano, poi, chissà, magari quelli che mi hanno dato una mano l'ultima volta vogliono sostituirmi, oppure è meglio, forse, che io appoggi qualche altro che poi magari in cambio mi dà una vicepresidenza di un ente o la presidenza di non so che cosa...". E quindi mi pare che il vero problema venga fuori non qui, ma venga fuori lì, dietro quella porta, dove i conti cominciano a farsi, e cominciano a farsi anche alla luce di quelli che sono gli ultimi avvenimenti, e i più chiari avvenimenti sono rappresentati praticamente dai numeri dei voti riportati dagli altri partiti, per cui qualcuno dice: "Forse non è proprio detto che il mio partito abbia lo stesso numero di consiglieri, forse quell'altro ne prende di più, e allora come si fa a far quadrare i conti?".

Come si fa? Si fa con il danaro pubblico! La soluzione migliore è quella di non spendere niente di tasca propria, ma quella di utilizzare l'istituto regionale per programmare una bellissima campagna elettorale non al suono di 100 milioni sborsati di tasca propria, ma al suono di decine, di centinaia di miliardi che vengono sperperati attraverso i bilanci degli enti, in particolare; attraverso le leggende che, in questi giorni, un po' come ai tempi di Fanfani, approfittando del caldo di agosto, si vanno delineando e promuovendo in questo Consiglio regionale.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, onorevolissimo rappresentante della Giunta

assente, voglio dire questo: qui non stiamo facendo leggi di riforma, stiamo facendo le più spudorate leggi della campagna elettorale, stiamo facendo una spudoratissima campagna elettorale utilizzando il pubblico danaro. Ecco, quindi, a che cosa siamo di fronte: siamo di fronte non ad una riforma, perché questa Giunta non è in grado di fare riforme! Le riforme le possono fare partiti e uomini politici onesti, che abbiano progetti politici chiari, che vogliano fare delle scelte, che hanno il coraggio di mandare a casa chi deve essere mandato a casa, che hanno il coraggio di chiudere le cose che vanno chiuse; voi state facendo altro, vi state garantendo con il danaro pubblico delle clientele, e non riuscite nemmeno a fare delle controriforme, perché anche le controriforme sono delle cose serie. Ma io credo che, a proposito dell'ente di cui si proclama e si sbandiera oggi la riforma, non si possa parlare né di riforma né di controriforma, ma di continuità ideale e reale, di continuità nell'utilizzazione di questo ente. Perché? Perché mi sembra di assistere alla storia che si vede in certi gialli americani o nella maggior parte dei gialli americani (io non sono un gran lettore di gialli ma in queste notti di afa, in cui non riesco a dormire, ne sto leggendo qualcuno). E allora vedo che ci sono spesso in questi gialli dei personaggi che cambiano nome, perché magari da Los Angeles vanno a Chicago e allora si cambiano il nome; però poi guardo la professione e allora si vede che a Chicago facevano i ladri, gli scassinatori, i killers, e a New York, dove hanno cambiato nome, continuano a fare i ladri, gli scassinatori, i killers. E così è dell'ente che voi dite di voler riformare, che voi dite di voler ricostituire, che voi dite di voler rinnovare, ma l'unica continuità reale di questo ente è quella che vengo ad illustrare.

C'è chi dice che l'ente Etfas non è servito a niente. Io contesto categoricamente quest'affermazione: l'Etfas è uno degli enti più produttivi che la Regione sarda abbia avuto. Questo è incontestabile. Basta fare il conto degli onorevoli deputati che ha prodotto a Roma, degli onorevoli consiglieri regionali che ha prodotto in questo Consiglio regionale, della forza contrattuale che dà ancora oggi agli onorevoli consiglieri colleghi, eccetera, eccetera, dei vari gruppi politici che lo controllano; un ente più

produttivo di questo, in questo Consiglio regionale, in questa Regione sarda, non si è mai visto. Forse ora, con queste pseudo riforme che voi state facendo e state tentando di fare, ce ne sarà un altro più produttivo ancora, che si chiama direttamente Regione Autonoma della Sardegna, perché — e lo vedremo nell'articolo — quando avremo una Regione con 20.000 dipendenti come state tentando di fare, sicuramente ente più produttivo di quello non ce ne sarà! Neppure la Fiat sarà produttiva fino a questo punto, dico dal punto di vista della logica delle lottizzazioni, della partitocrazia, la logica che vuole il danaro pubblico speso non nell'interesse dei cittadini, ma speso, s'intende, per portare voti alla Democrazia Cristiana o al Partito comunista o al Partito socialista e così via di seguito, perché poi vedremo perché, malgrado le opposizioni apparenti, siano tutti insieme e tutti quanti dentro.

Quindi, dicevo, questa è la produttività di questo ente, che è costato non milioni e non miliardi, ma centinaia e forse migliaia di miliardi, che ha prodotto sfascio e quello che non è stato sfascio è stato addirittura ridicolo, perché è un ente nato male, gestito male, gestito con corruzione, attraverso assunzioni le più clientelari possibili, quindi immettendovi personale altamente squalificato, altamente incapace, condizionando addirittura le poche persone che all'interno avrebbero voluto lavorare, perché se qualcuno lavorava faceva sfigurare subito tutti gli altri, quindi guai a lui se si muoveva. Ecco, l'ente che ci costa la bellezza di 40 miliardi l'anno (voi lo dite, ma io credo qualcosa di più) è questo, è questo enorme sfascio, è questo enorme carrozzone!

E allora, come si propone di mettere rimedio a questa "bellissima opera" che è stata creata? Io mi sono guardato attentamente questa legge, perché è la fotografia di una cosa che deve venire a parte, pur nella continuità della gestione che c'è, che è anche politica, che è principalmente politica. Lo si vede da quello che c'è scritto, quando si propongono le funzioni, quando si parla della struttura dell'ente, di chi lo governa, di come lo governa, di come le

strutture e gli strumenti della partitocrazia compartecipano — perché questa è la parola giusta — a mantenere, a garantire lo sfascio permanente di una cosa che si vuol dire riforma.

E allora, leggendo attentamente l'articolo, notiamo che al panorama del prossimo sfascio, continuato sfascio e continuato sperpero di questi 40 o 50 miliardi annuali, partecipano tutti: la Giunta regionale, la Commissione competente (che deve esprimere l'immane parere, perché così l'opposizione può diventare complice delle scelte vedremo poi di chi), i sindacati (né potevano mancare i sindacati) gli organismi della cooperazione. Qua ci sono tanti di quegli organi in giro che non si capisce più niente, c'è una confusione generale, chi più ne ha più ne metta.

Ma io forse farò meglio a soffermarmi un pochino su qualche piccolo comma che ho voluto sottolineare. Notiamo all'articolo 4, lettera c), che all'ente compete (tanto per cambiare, perché questo non poteva mancare) la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori agricoli: nobile compito, arduo, tanto è vero che, poiché l'ente da solo non ci può pensare, si chiamano subito le organizzazioni di categoria a collaborare. Ora, in un sistema di partitocrazia in cui i partiti, tanto per cominciare, prendono i soldi direttamente dallo Stato, ci sono anche i sindacati (proiezioni più o meno dirette dei partiti) che a loro volta prendono i soldi direttamente dallo Stato; però poi li prendono anche dalle Regioni, e allora bisogna assolutamente trovare la maniera perché qualche sindacalista possa essere accontentato, magari attraverso il corso di formazione professionale, perché possa arrivare ad impinguare un pochino le sue tasche col pubblico denaro, perché evidentemente questo è denaro pubblico. Mille miliardi gli sembrano pochi e ne vogliono un pochino di più!

Quindi, dicevamo, già all'articolo 4, lettera c), cominciano ad apparire le piovre sindacali e comincia a comparire questa cosa mastodontica che è la formazione professionale. Di leggi specifiche in questi anni ne abbiamo discusse, rinviandole di volta in volta, perché qui se c'è

VIII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

27 LUGLIO 1983

una cosa che si rinvia da un'eternità è proprio il discorso sulla formazione professionale; mi pare che anche questa volta saremo costretti a discutere un rinvio (non ricordo più nemmeno quale rinvio e quale proroga) di una cosa che riguarda la formazione professionale. Sarà il solito discorso che non si riesce a fare i piani, perché per fare i piani poi ci vuole un minimo di onestà, un minimo di competenza, un minimo di interesse e non invece il massimo di dipendenza dalle strutture dei partiti, come si ha oggi. E allora ecco che spunta fuori la formazione professionale, che la Regione, dicevo, nelle leggi che ha fatto, si è guardata bene per quanto riguarda il ramo... (perché mi sembra che lì sia come ai vecchi tempi: c'è il ramo secolare e poi c'è l'altro ramo), per quanto riguarda la struttura pubblica, la struttura regionale, il Consiglio regionale, dicevo, con le leggi che ha fatto, ha guardato bene ridurla al più basso possibile, perché ha lasciato al settore privato la libertà di scegliersi gli insegnanti, di fare quello che vuole col denaro pubblico, dicendo: "Va bene, tanto poi noi facciamo l'albo". Ecco, mi pare che nemmeno quello è stato fatto! Tutto quello che non prende il privato lo prende il pubblico, bravi o ignoranti che siano, a noi non interessa, perché tanto a noi interessano i voti e i voti sono tutti uguali. Ecco, quindi questo è il primo discorso che si poteva fare a proposito di questo articolo 4.

Ma questo articolo 4 merita altra e maggior attenzione perché, a un certo punto, si scopre che ancora una volta la Regione si vuole trasformare anche attraverso questa strada (la strada degli enti, la strada dei vari organismi) da organismo politico in una cosa che è totalmente diversa: cioè in un organismo assistenziale, in un organismo non di produzione ma di sfascio economico, in organismo di coperture e di sfasci — poi vedremo come sono provocati —, perché soltanto i folli, soltanto quelli che non capiscono niente di economia oppure hanno tutti altri interessi — poi vedremo quali sono — propongono oggi l'assunzione di quote di partecipazione in società di interesse agricolo.

Allora, a questo punto, o noi facciamo

finta di non capire, oppure il discorso è un altro. E io credo che il discorso sia un altro, perché oggi non c'è un'azienda, dico una, di quelle che hanno preso denaro pubblico (e tanto poi lo sappiamo che il discorso finisce sempre lì), che vada bene. Il problema delle aziende che sono state finanziate, oggi, è quello di non pagare i debiti, perché sono tutte indebitate! E allora si cercano le varie strade che non starò qui ad illustrarvi, ma comunque si comincia col minacciare la chiusura, poi si chiede l'amministrazione controllata, oppure il concordato. E, in termini di concordati, voi democristiani ne sapete qualcosa, perché ci sono anche altri concordati che vi interessano molto da vicino. Sta di fatto che oggi tutte le aziende vanno avanti così, facendo debiti, non pagandoli, e scaricando quelli che proprio si devono pagare sulla mano pubblica. Scaricano sugli enti le aziende macroscopiche che falliscono a livello nazionale, sulla Regione invece quelle che non possono finire alle partecipazioni statali, perché sono troppo piccole, perché nessuno le prende in considerazione, perché nel quadro della logica delle grandi clientele, delle grandi lottizzazioni non possono rientrare.

A questo punto, però, siccome ci sono in politica i pescecani e i pesci piccoli e i pescigatto, è chiaro che i pescigatto si devono in qualche modo arrangiare e, per garantirsi le loro brave e produttive clientele, preferiscono naturalmente e hanno necessità di garantire lo sfascio delle piccole aziende, di mandarle avanti, cioè indietro, col pubblico danaro, di regalare denaro pubblico che può tradursi e si traduce, e si è tradotto fino a questo momento, soltanto di onorevoli deputati e onorevoli consiglieri, ma sicuramente non si è mai tradotto in reale produzione e produttività economica. E, leggendo poi la lettera f) di questo articolo 5, si comincia subito ad individuare qual è la vera prospettiva politica ed economica fallimentare delle forze politiche che appoggiano simili manovre, che definiscono riformatorie. La lettera f) di questo benedetto articolo 4, che è il *bijou*, parla di gestione diretta per un periodo massimo di cinque anni di impianti, attrezzature, servizi di interesse comune per i produt-

VIII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

27 LUGLIO 1983

tori agricoli in caso di grave difficoltà o di dissesto della gestione da parte delle cooperative e degli altri organismi associati di produttori. Mi sembrava che ci fossero solo le cooperative! Perché, tra l'altro, c'era il discorso se mettere o non mettere le leghe in mezzo, o altre cose che poi riguardano le solite forme di associazione, non lo so fra che cosa, però qui il discorso è chiaro.

Storicamente è avvenuto questo: la Regione è intervenuta con interventi a pioggia a finanziare industrie fallimentari in partenza, che tutti sapevano fallimentari. Ma poiché il punto di partenza di chi faceva queste cose non era in riferimento a quello che questi soldi avrebbero prodotto per la Sardegna e per i sardi, ma a quello che questi soldi avrebbero prodotto per sé o al massimo per il proprio partito, chiaramente non si è mai badato al fatto, di cui si era pienamente coscienti, che questi soldi finivano male comunque. Fallite le industrie, si è trovato il grande *scoop* populistico di dire: "Bene, poiché a questo punto le aziende private, privatistiche vanno male, allora facciamo una cosa più progressiva e parliamo di cooperazione. Allora — si è visto anche ieri, l'altro ieri, abbiamo approvato una legge — diamo i soldi alle cooperative perché acquisiscano le aziende in fallimento". A questo punto (ma proprio, guardate, è una questione di consequenzialità massima anche nel tempo) che cosa si decide di fare? Di prevedere già attraverso una legge che, una volta che falliscono le cooperative, interviene nuovamente la Regione a prendersi in gestione il debito che per forza di cose si avrà di qui a qualche anno nei settori sanguisughe del pubblico denaro che avete creato. Quindi questo è il *bijou*, l'articolo 4, che denota quelli che sono gli scopi, quelli veri, quelli reali di questo ente fantasma, di questo ente produttore, ripeto, esclusivamente di onorevoli deputati e di onorevoli consiglieri e forse di qualche onorevole senatore.

Ma andiamo avanti, perché l'esame merita di essere continuato: passiamo all'articolo 6, l'articolo che parla del presidente di questo ente (ammesso che poi ci sarà un presidente, perché

a quanto pare tutti gli enti sono commissariati, perché non vi mettete d'accordo nemmeno tra di voi per stabilire a chi spetta, al P.S.I., alla D.C., al Partito socialdemocratico, al Partito liberale, a quale corrente, mentre i comunisti vogliono dire la loro, perché quello va bene ma quell'altro no, e così via di seguito). Comunque, l'immancabile presidente di cui si parla, anche se la sua elezione sarà difficilissima, deve avere — tanto per cambiare — che cosa? Il parere della competente Commissione consiliare ed il *placet* (perché non si capisce altrimenti il perché di questa fantomatica Commissione competente), deve avere — dicevo — il *placet* dell'opposizione, cioè deve essere come minimo persona gradita. E così ognuno in questo periodo di profonda incertezza elettorale, in cui perdere il 6 per cento può essere una cosa normalissima — lo è stato per la D.C., ma può capitare a tutti con estrema facilità —, a questo punto ci mettiamo le spalle al sicuro e almeno abbiamo la garanzia che la così detta opposizione avrà, se non altro, il potere di esprimere il *placet* sul personaggio prescelto a tale arduo compito.

E quindi abbiamo questo presidente, che sarà naturalmente aiutato, coadiuvato da due vicepresidenti; ed è naturale, perché uno deve essere del P.S.I. ed è molto difficile che i socialdemocratici rifiutino il secondo. Del resto, abbiamo visto che tra Longo e Craxi il problema politico è su chi deve fare il vicepresidente. A questo punto io vi consiglierei, se volete che veramente questo non vi procuri molti disturbi, di pensare a quattro vicepresidenti, perché forse vi troverete molto meglio da qui a qualche anno.

E passiamo all'articolo successivo, in cui il *mare magnum* della partitocrazia si trova perfettamente rappresentato e si fa garante dello sfascio continuo e permanente che ha prodotto fino a questo momento. Consiglio di amministrazione: con una coerenza che sicuramente il fascismo non ha avuto, perché non è stato capace di arrivare a tanto, qui abbiamo una corporatività così perfetta che veramente mi sembra impossibile fare di meglio. E così abbiamo

dodici eletti dal Consiglio regionale, quindi dodici nomi che si possono lottizzare tranquillamente in Consiglio regionale garantendo anche, poiché il voto è limitato ai due terzi, una presenza comunista o comunque gradita al P.C.I.. Poi gli altri dodici (perché sono 24 in tutto: gli apostoli erano 12, ma questi sono 24), che sono veramente un *bijou*! Siccome la torta era molto piacevole, sentite come l'hanno divisa: sei sono designati dalle organizzazioni professionali di categoria (quindi siamo alla designazione); tre dalle centrali di cooperazione (queste centrali di cooperazione mi ricordano molto le centrali del terrorismo), e tre dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative. E questo mi piace molto, perché vediamo che i sindacati a questo punto sono presenti all'interno del Consiglio di amministrazione, che pure è la controparte del sindacato. E vi spiego perché il Consiglio di amministrazione deve essere la controparte del sindacato: perché questo benedetto Consiglio di amministrazione (che democrazia, regolarità e linearità in questo pasticcio partitocratico!), all'interno del quale sono i rappresentanti delle centrali della cooperazione e dei sindacati, tra gli altri compiti sapete che cosa ha? Niente di meno che il regolamento organico del personale (tanto per fare un esempio); il programma annuale delle iniziative da promuovere e dei provvedimenti da adottare per attuare le finalità istitutive dell'ente! A questo punto i sindacati che rappresentano i lavoratori con chi devono andare a trattare? Immagino con il padreterno!

E poi andiamo all'articolo 12. Questo articolo mi interessa in maniera particolare, perché è la vera sintesi di tutta la politica degli enti. Vi spiego brevemente come si può sintetizzare. Dice: "Al presidente, ai due vicepresidenti, ai consiglieri di amministrazione, ai componenti il Collegio sindacale sono dovute — ed è normale che siano dovute — le indennità previste per il primo gruppo di enti individuato dai decreti del Presidente della Giunta regionale emanati in attuazione dell'art. 5 della L.R. 1 agosto 1966, n. 5, nelle misure fissate dagli stessi decreti". Cioè: i soldi. E allora, perché sto parlando di questo articolo? Perché è immo-

rale pagare le persone? Assolutamente no! Ma perché immoralmente e in maniera partitocratica, in funzione della partitocrazia, si creano gli enti; perché alla presidenza degli enti debbono andare (ma non interessano soltanto i presidenti, interessano anche le masse, le masse di voti, intendo dire) le persone che hanno fallito nelle altre iniziative politiche personali che hanno portato avanti, perché non sono state elette al Consiglio regionale, perché non sono state elette al Parlamento, perché sono state trombate e a quel punto vogliono essere premiate. Sono cose risapute, sono cose che si possono analizzare nelle presidenze non solo degli enti regionali, ma anche di altri posti, perché quei personaggi sono pur sempre portatori di voti. Chi non verrà eletto in questo Consiglio regionale (e c'è stato) non se ne andrà senza colpo ferire, e allora, per tenerlo buono, gli si darà una vicepresidenza o lo si metterà in qualcuno degli strumenti di controllo e di governo di questi enti fantomatici.

E continuiamo ancora, brevemente. Sto cercando di essere sintetico, illustrissimi rappresentanti della Giunta, visto che vi siete raddoppiati. Andiamo al *bijou* di questa legge (che poi, in genere, se uno le spulcia bene, le leggi, vede che ci sono cose che non riguardano soltanto quello che si dice, ma anche altro, anche la prospettiva), all'inquadramento del personale previsto nell'art. 20, che rappresenta la promessa elettorale più grossa contenuta in questa proposta di legge. Io invito tutti i consiglieri regionali che ci tengono ad avere un po' di voti, a votare questa legge, così almeno si garantiscono qualche piccola fetta della torta. Dice l'articolo 20: "All'inquadramento del personale medesimo nel ruolo unico regionale, secondo la previsione di cui al primo comma del predetto art. 29, si provvederà con successiva legge regionale contestualmente per il personale di tutti gli enti strumentali della Regione". Abbiamo capito? Il programma vero è che volete portare dentro la Regione 20 mila dipendenti, e quello che veramente è scandaloso è che lo si fa con una legge che sembra trattare di tutt'altre cose. Quindi abbiamo questa maxi

VIII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

27 LUGLIO 1983

industria ed immagino, perché tutto sta fallendo, che ci metterete dentro non solo il personale degli enti inutili, ma anche il personale delle petrolchimiche, il personale delle centrali che magari nel frattempo avrete costruito (personale che sarà stato licenziato, perché non potrà lavorarvi in eterno) e così via di seguito. Sarà una bella babilonia questa vostra amministrazione regionale!

Ma non c'è solo questo, c'è un'altra bella promessa... Nel frattempo la Giunta si è triplicata, per cui ora è "una e trina", quasi come la Santissima Trinità). Lo dico, signor Presidente, perché veramente qui è valsa l'usanza di lavorare d'estate alle cinque del pomeriggio sotto l'afa, mentre d'inverno si arriva tranquillamente alle otto. E siccome le irrazionalità mi piacciono poco, mi permetta di esprimere il mio dissenso verso chi vuole questo tipo di lavoro e di organizzazione, e poi tranquillamente si assenta. Stavo dicendo che l'articolo 20 *bis*, un altro *bijou* di promesse clientelari ed elettorali fatte con i soldi del denaro pubblico, recita che "entro sei mesi dall'insediamento del Consiglio di amministrazione la Giunta regionale, sentito il medesimo, presenterà al Consiglio regionale un disegno di legge tendente a favorire l'esodo volontario del personale più anziano dell'ente, che non dovesse trovare comunque adeguata sistemazione a seguito e in base al disposto del 2° comma del precedente articolo 20 e dell'articolo 18". Il che significa che la Regione concretamente ha intenzione di regalare un bel po' di milioni, forse qualche miliardo, a delle persone perché se ne vadano a casa, perché non lavorino.

Ora io non contesto che forse sarebbe il caso di mandare a casa, anche pagandole, un bel po' di persone, perché fanno più danno che altro, ma qua lo spirito è un altro, lo spirito è diverso; qui si vuole premiare una categoria di persone che non ha mai lavorato! E allora, poiché potrebbe magari protestare trovandosi a contatto con qualche altra persona abituata a sistemi diversi per onestà individuale, allora, per evitare queste proteste, diciamo, va bene, questa gente che non ha mai lavorato, evitiamo che lavori, la mandiamo a casa e non

se ne parli più. E' quindi una pensione per non aver lavorato! Credo che questo sia il massimo di spudoratezza che si possa aver pensato, aver immaginato e aver legalizzato spendendo, s'intende, soltanto 39 miliardi, come dice la legge, di denaro pubblico ogni anno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato merito della Giunta laica e di sinistra portare finalmente all'esame del Consiglio regionale la discussione e l'approvazione del disegno di legge sulla regionalizzazione dell'Etfas. Disegno di legge rimasto bloccato per lunghi anni: i colleghi ricordano che il trasferimento delle funzioni dallo Stato alla Regione avvenne con un decreto del Presidente della Repubblica del 7 giugno del 1979, rimasto bloccato per le divisioni ed incapacità delle varie maggioranze di centro-sinistra che si sono succedute alla guida della Regione. E questo esempio, a mio parere, dimostra quale differenza vi sia stata da parte della Giunta laica e di sinistra rispetto alle altre Giunte regionali nella breve esperienza di questa Giunta, nel presentarsi come un esecutivo in grado di dare impulso per la soluzione dei più importanti problemi della collettività sarda.

Onorevoli colleghi, come gruppo comunista siamo impegnati per una sollecita approvazione di questo disegno di legge: riteniamo infatti che un'ulteriore dilazione nell'esame e nell'approvazione da parte del Consiglio regionale possa rappresentare anche discredito per la stessa Regione. L'opinione pubblica non capirebbe una lungaggine che ormai si potrae da lunghissimo tempo, per lunghissimi anni. Occorre porre mano quindi, con questo disegno di legge, alla riorganizzazione dell'Etfas, di quell'ente cioè che è stato il simbolo nella società sarda del potere clientelare della Democrazia Cristiana. Un ente incapace di rispondere alle esigenze di sviluppo dell'agricoltura, un ente che ha perso totalmente le caratteristiche di strumento di assistenza tecnica e di supporto operativo per le categorie interessate ai pro-

grammi di riforma. E questo disegno di legge, a mio parere, attraverso la regionalizzazione dell'ente, si propone di dotare la nostra Regione di uno strumento efficiente, di uno strumento moderno per la programmazione dei vari interventi nel settore dell'agricoltura e per l'assistenza tecnica degli operatori agricoli. Viene superata la Sezione speciale per la riforma nel settore agro-pastorale e questo compito viene affidato all'ente nella sua unitarietà.

Sono affrontati inoltre i problemi relativi alla riorganizzazione, al decentramento, ai nuovi organi di direzione dell'ente. Si propone cioè una linea di profonda riorganizzazione, di riqualificazione dell'Etfas, che ha toccato però in verità, negli ultimi tempi, livelli di inefficienza, di paralisi che hanno accentuato l'immagine di un ente dispendioso ed inutile, soprattutto nelle categorie agricole. E anche se noi esprimiamo questo giudizio sulla situazione attuale dell'Etfas, questo giudizio non vuole essere liquidatorio di un patrimonio di esperienze, di energie, di professionalità che sono presenti dentro l'ente, e credo che la sollecita approvazione da parte del Consiglio regionale della riorganizzazione dell'ente debba rispondere anche alle legittime attese che vi sono da parte del personale dello stesso ente. Credo, però, onorevoli colleghi, che tutti ci rendiamo conto che non è facile porre mano alla riorganizzazione di questo ente che per tanti anni è stato il feudo della Democrazia Cristiana; non è facile e di ciò ne è stata una riprova il lavoro svolto nella prima Commissione consiliare, un lavoro che è durato parecchi mesi, che è stato anche travagliato e con molti momenti caratterizzati da una forte tensione tra i vari gruppi politici presenti nella Commissione stessa. Sono emerse ancora una volta delle spinte, delle resistenze pervicaci da parte di settori della Democrazia Cristiana, che hanno portato a concepire la trasformazione dell'Etfas non come un'operazione politica complessiva (quella cioè di dotare la Sardegna di uno strumento moderno ed efficiente per la riforma dell'agricoltura), ma invece come una soluzione contraddittoria per certi aspetti, più attenta e più preoccupata per certe esigenze del personale dell'apparato di

questo ente.

In questo senso, uno dei punti più controversi nella discussione in Commissione è stato l'articolo 20, quello sull'esodo del personale. Noi del Partito comunista abbiamo contrastato con grande fermezza, con grande determinazione la soluzione che era prospettata in questo articolo per tre ordini di motivi. Il primo: nel momento in cui si riorganizza l'ente, non si capisce, non si comprende perché una parte del personale debba essere incentivata ad abbandonare l'ente stesso e non venga invece utilizzata per i nuovi compiti che l'ente è chiamato a svolgere. La seconda motivazione: l'alto costo finanziario che comporta questa operazione dell'esodo, e allo stato attuale non abbiamo ancora avuto da parte della stessa Giunta regionale dei dati attendibili. La terza motivazione: oggi questa misura dell'esodo rappresenta, a nostro parere, una forma di privilegio in un particolare contesto sociale ed economico di grave crisi e sarebbe intollerabile, ingiustificabile per la generalità dei lavoratori chiamati a compiere in modo autodisciplinato dei sacrifici.

La soluzione adottata nella Commissione, che è passata a maggioranza con il voto contrario del Partito comunista, è stata una soluzione, a mio parere, tipica della Democrazia Cristiana, cioè quella di eludere, di dilazionare, di rinviare il problema, di non assumere oggi una precisa responsabilità, di non compiere oggi una scelta precisa, coerente con le finalità generali della legge. Io, cari colleghi, ho voluto richiamare questo problema per primo, perché ci è sembrato, ci sembrerebbe, uso il condizionale, che da qualche settore della Democrazia Cristiana vi sia l'intenzione a presentare in aula un emendamento che ripristina l'articolo 20, con l'ipotesi dell'esodo del personale. Ho detto prima, e lo dico con grande chiarezza, che noi siamo per una sollecita approvazione di questo disegno di legge. Se però fossimo in presenza, ci trovassimo di fronte a emendamenti peggiorativi, con altrettanta grande chiarezza noi diciamo che faremo di tutto per impedirne l'approvazione. Ho accennato prima che il lavoro svolto in Commissione è stato un la-

voro lungo e complesso, perché il disegno di legge all'esame del Consiglio regionale, anche dal punto di vista tecnico e giuridico, è abbastanza difficile e complesso. Si è compiuto, in prima Commissione, io credo, un lavoro positivo; si è andati ad ulteriori perfezionamenti del testo presentato all'esame della Commissione da parte della Giunta regionale.

Ma le difficoltà non sono state, e non sono, di carattere tecnico e giuridico; le difficoltà sono soprattutto di carattere politico. L'articolato all'esame del Consiglio infatti contiene (sebbene ci sia stato in Commissione un forte impegno del gruppo comunista tendente a migliorare il testo), a mio parere, ancora delle contraddizioni, dei limiti che noi riteniamo nel confronto, nel dibattito in aula (riservandoci anche la presentazione di emendamenti) possano essere superati. In particolare, per quanto attiene all'articolo 1, tra le finalità e i compiti all'Etfas vi è anche la formazione professionale: ebbene, noi siamo per eliminare questa finalità. Ancora: nell'articolo 9, laddove nel Comitato esecutivo non è prevista la presenza di due vicepresidenti dell'ente; nell'articolo 20, dove non si procede all'inquadramento nel ruolo unico regionale del personale; nell'articolo 3 e 20 sui problemi del decentramento; in merito all'incompatibilità tra dipendente del Consiglio regionale, dell'Amministrazione regionale, di ente strumentale della Regione e componente del Consiglio di amministrazione dell'Etfas; a proposito degli oneri finanziari e delle relative proposte della Giunta regionale; a questo proposito, e per tutte le altre scelte, onorevoli colleghi, esistevano precisi orientamenti nel testo approvato dalla Giunta laica e di sinistra e non vi è, da questo punto di vista, una modifica, un cambiamento di posizione politica da parte del gruppo comunista, per il fatto che non è più in Giunta regionale ma è ora all'opposizione.

Ho detto prima che la Giunta laica e di sinistra ha compiuto una scelta politica, a mio parere, positiva, molto importante, quella di presentare finalmente il disegno di legge sulla regionalizzazione dell'Etfas, e questo è stato un merito importante, perché ha superato tanti

anni di incertezza, di contrasti, di paralisi attorno a questo problema. Noi, come gruppo comunista, non riteniamo il testo approvato dalla Giunta laica e di sinistra intoccabile e perfetto. Ci sembra, a nostro parere, che il testo approvato dalla Giunta laica e di sinistra si muova, abbia un'impalcatura di carattere generale positiva, sia un testo con una linea nel complesso positiva. Vi sono, su alcuni aspetti della legge, differenti valutazioni, differenti opinioni, soprattutto alla luce di un'ulteriore riflessione e un'ulteriore consultazione delle forze sociali, delle organizzazioni democratiche e delle organizzazioni professionali, a partire dall'aprile 1981, data dell'approvazione del disegno di legge da parte della Giunta laica e di sinistra, che ci hanno consentito di acquisire nuove valutazioni, tali da portarci a richiedere il miglioramento del testo di legge a suo tempo approvato, secondo una linea di carattere generale che noi riteniamo positiva e che riconfermiamo da questo punto di vista. Si tratta di apportare delle modifiche, dei miglioramenti che ci consentano di avere una riorganizzazione dell'ente, tale che possa diventare un effettivo strumento al servizio delle popolazioni agricole, caratterizzato da efficienza, operatività, utilità per la società sarda.

Io tralascio da questo punto di vista di svolgere delle considerazioni su quelle parti del disegno di legge che noi, come gruppo comunista, consideriamo positive e adeguate. Mi voglio invece soffermare su quelle parti che ho richiamato poc'anzi, sulle quali manifestiamo delle perplessità per certi aspetti, anche dissenso, e sulle quali ci riserviamo, nel prosieguo del dibattito, l'eventuale presentazione anche di emendamenti migliorativi. E vorrei partire, come prima considerazione, da quanto previsto nell'articolo 1 della legge, laddove all'ente vengono affidati, tra le finalità, compiti nella formazione professionale. Io vorrei ricordare, cari colleghi, a questo proposito, che noi partiamo da un riferimento politico molto importante, che è rappresentato dall'approvazione nel '78 della legge-quadro nazionale numero 845 e nel '79 della legge regionale numero 47, che hanno affermato dei principi nuovi che, a mio parere,

rappresentano un importante traguardo cui è approdato il movimento democratico nel dare una sistemazione democratica e organica al settore della formazione professionale. Si è affermato il principio che la formazione professionale è un servizio pubblico che viene attuato col criterio della programmazione nell'unitarietà, essendo un settore all'interno del più generale settore del mercato del lavoro. E' stata superata, con la legge numero 47, una concezione della formazione professionale intesa come addestramento, cioè subalterna alle logiche aziendalistiche, con interventi dispersivi e frammentari. E tutti gli interventi di formazione professionale, in qualsiasi settore operino, sia in quello dell'industria, sia in quello dell'agricoltura, sia in quello dei servizi della pubblica amministrazione, sono interventi che avvengono col criterio e con lo strumento della programmazione, cioè di un piano che ha una sua unitarietà e la cui competenza è dell'Assessorato al lavoro.

Sappiamo in Sardegna quali e quante difficoltà attraversa il settore della formazione professionale, soprattutto quello dell'agricoltura. Pesanti difficoltà, anche se non siamo in presenza in Sardegna di una situazione di degrado come può essere nella Calabria e nelle Puglie. Abbiamo però anche in Sardegna una pesantezza nel settore, con l'emergere in modo sempre più cospicuo di una forma di assistenzialismo nell'attività di formazione professionale. L'obiettivo è quindi quello di operare un serio sforzo di riqualificazione e di riconversione del settore e credo, ecco, che su questo obiettivo ci dobbiamo impegnare tutti, e credo che questa sia l'occasione per impegnare, su questi problemi, con un dibattito, lo stesso Consiglio regionale.

Dicevo che le difficoltà nella formazione professionale sono soprattutto nel settore dell'agricoltura. Oggi l'attività di formazione viene svolta delegando a svolgere quest'attività gli enti che sono emanazione delle organizzazioni professionali in agricoltura; è un tipo di intervento che io ritengo inutile, dequalificato, che non produce niente sul piano qualitativo. Quindi, un intervento che deve essere radicalmente

riqualificato, soprattutto andando a superare una logica di separatezza, di compartimenti stagni che vi è fra i vari momenti che caratterizzano l'intervento nel mondo dell'agricoltura, per raccordare l'assistenza tecnica, la divulgazione e la formazione professionale, andando anche ad individuare modelli organizzativi nuovi, come possono essere le unità didattiche territoriali, ma salvaguardando, in questo sforzo di riqualificazione e di riorganizzazione del settore formativo in agricoltura, il carattere di unitarietà della formazione professionale e quindi comprendendo, all'interno dei piani della formazione professionale di carattere generale, anche l'intervento nel settore dell'agricoltura.

Io credo che prevedere, affidare all'Etfas compiti di formazione professionale significhi sancire la rottura del principio dell'unitarietà dell'intervento nella formazione professionale, creare un pericoloso precedente; non si capirebbe perché tali compiti vengono affidati all'Etfas e non invece anche a tanti altri enti che operano nell'agricoltura e in altri settori produttivi, e quindi andando a rompere nel cuore quello che è stato il presupposto delle leggi 845 e 47, che hanno affermato l'unitarietà e la logica di programmazione nell'intervento della formazione professionale. E ci preoccupa, onorevoli colleghi, soprattutto il fatto che, di fronte a spinte che vengono da parte degli attuali docenti, dipendenti degli enti che operano nella formazione agricola (che in presenza di una crisi nel settore cercano uno sbocco, anche occupativo attraverso una loro regionalizzazione), ci preoccupa il fatto, dicevo, che l'affidamento all'Etfas di compiti di formazione professionale significhi soprattutto prendere atto di spinte di questo tipo e andare verso la regionalizzazione, con l'assunzione in un ente pubblico di decine e decine di docenti che operano in enti privati.

Io credo che qui creeremo un precedente molto pericoloso: oltre alla violazione della legge 47, urteremo contro la recente legge sul personale della formazione professionale, la legge numero 7, recependo e alimentando delle spinte che oggi sono presenti in alcuni settori

dei docenti della formazione professionale, con uno sbocco che andrebbe ad ingigantire, ad ingrandire oltre misura il settore pubblico della formazione, senza avere specificato e chiarito invece una precisa linea di riqualificazione. Ecco perché noi siamo contrari a che fra le finalità dell'ente venga attribuita anche questa della formazione professionale, perché ci sembra un compito pleonastico, un compito aggiuntivo, un compito che potrebbe distogliere l'ente, appesantendolo di una bardatura che non fa parte dei compiti d'istituto e quindi mettendo in discussione lo sforzo di riorganizzazione dell'ente di sviluppo.

L'altra osservazione a proposito dell'articolo 9, che disciplina il comitato esecutivo, è la seguente: viene introdotto per la prima volta un livello intermedio tra il Consiglio di amministrazione e la presidenza, che è il Comitato esecutivo, per assicurare una gestione dell'ente che abbia una continuità quale si richiede in un ente complesso, come può essere appunto l'ente di sviluppo. Noi, da questo punto di vista, siamo d'accordo, vi è però nel testo licenziato dalla Commissione un assurdo politico e giuridico, a nostro parere, per il fatto che del Comitato esecutivo non fanno parte i due vicepresidenti, che in qualsiasi momento possono sostituire il presidente dell'ente che presiede, oltre al consiglio di amministrazione, anche il comitato esecutivo. Non fanno parte del Comitato esecutivo, non vengono chiamati a concorrere alla gestione dell'ente, e quindi, nell'eventualità di una supplenza da parte di uno dei due vicepresidenti nella presidenza dell'ente, non si comprende di quali strumenti di carattere amministrativo e di carattere politico siano dotati per esercitare il ruolo di direzione più importante nell'Ente di sviluppo. Io credo che qui abbia mosso i colleghi della maggioranza, e in particolare i colleghi della Democrazia Cristiana, la preoccupazione che uno dei due vicepresidenti è eletto dalla minoranza e che quindi potrebbe verificarsi l'ipotesi di una temporanea presidenza dell'ente da parte di un vicepresidente espressione della minoranza; potrebbe poi verificarsi l'ipotesi di una presenza nel Comitato di gestione (quasi che fosse una

sorta di setta segreta) di un rappresentante non legato organicamente alla maggioranza, ma espressione della minoranza. Si tratta di una preoccupazione — a mio parere — che ha portato ad una soluzione che credo sia mostruosa dal punto di vista politico e giuridico, una soluzione che forse non trova precedenti nell'assetto degli organi direzionali di altri enti, sia in Sardegna sia fuori della Sardegna.

Ugualmente sbagliata ci sembra — a nostro parere — la soluzione, adottata a maggioranza in Commissione, che non sancisce l'incompatibilità fra consigliere di amministrazione dell'ente di sviluppo e dipendente regionale. Vengono elencate una serie di incompatibilità tra consigliere di amministrazione dell'ente di sviluppo e rappresentanti di istituzioni per il fatto di un'oggettiva interferenza tra il ruolo di alcuni enti e istituzioni con gli interessi e con l'attività dell'ente di sviluppo, e non si capisce perché quest'incompatibilità non si debba sancirla per i dipendenti dell'Amministrazione regionale. Potrebbe verificarsi il caso che un direttore di servizi, e in particolare dell'Assessorato all'agricoltura, che è chiamato a controllare l'attività dell'ente, potrebbe in ipotesi far parte del Consiglio di amministrazione dell'ente ed essere quindi, nello stesso tempo, controllore e controllato. Mentre c'è stata la preoccupazione che un sindaco del più sperduto paese della Sardegna sia incompatibile con la carica di amministratore dell'Etfas, per oggettive interferenze o commistioni di interessi che potrebbero esserci tra i due enti. Noi riteniamo quindi che l'incompatibilità vada estesa anche ai dipendenti dell'Amministrazione regionale, perché l'Etfas, l'Ente di sviluppo, è un ente strumentale della politica di programmazione regionale nel settore dell'agricoltura, che va controllato dalla Regione sul piano politico ed anche sul piano amministrativo. E non possiamo ammettere l'ipotesi di dipendenti regionali che possono trovarsi nella condizione di essere controllori e controllati.

Cari colleghi, nel mentre affermiamo questa posizione politica, non vi è da parte nostra una sorta di tentativo di ghettizzare i dipendenti dell'Amministrazione regionale. Altre volte,

come questione morale, non moralistica, noi abbiamo sollevato, in occasione di consultazioni politiche, soprattutto quelle regionali, il problema del rapporto fra enti, istituzioni e dipendenti dell'Amministrazione regionale. Qui ci troviamo davanti ad un problema che non è solo di carattere politico e credo che, a mio parere, la soluzione prospettata a maggioranza dalla Commissione consiliare sia destinata a provocare, soprattutto sul piano giuridico, delle contraddizioni e delle disfunzioni.

Non ci appaiono inoltre soddisfacenti e adeguate le soluzioni che sono state prospettate per quanto attiene alla riorganizzazione e al decentramento dell'Etfas. Noi siamo per introdurre norme più vincolanti nell'articolo 3 e nell'articolo 20, che garantiscano un reale decentramento del nuovo ente, che deve avere soprattutto nel territorio un reale aggancio con la realtà produttiva. Occorre quindi da questo punto di vista rendere più organico il rapporto dell'ente con la programmazione regionale e con i soggetti che sono preposti al processo di programmazione regionale. Non bastano le enunciazioni di principio di carattere generale, se poi a queste enunciazioni non corrispondono soluzioni organizzative vincolanti, soluzioni organizzative più adeguate. La funzione dell'ente deve essere di supporto fondamentale, essenziale agli organi di programmazione e in particolare alle Comunità montane ed ai Comprensori, che devono poter assolvere nel territorio ad un ruolo di cerniera, di collegamento, di coordinamento tra le strutture e il personale dei vari enti chiamati dalla programmazione a intervenire soprattutto nel settore agricolo. Ecco, questa possibilità per i Comprensori e le Comunità montane (che poi hanno il ruolo di formulare e gestire i programmi in base al piano regionale) di poter utilizzare strutture e personale dell'Ente di sviluppo, questa possibilità non è data. Io credo che se la legge resta formulata, per quanto riguarda il decentramento, secondo il testo che è scaturito dai lavori della Commissione, avremo ancora un'impalcatura accentrata e burocratica dell'Ente di sviluppo, cioè ancora un ente distaccato, distante dai bisogni del territorio

e soprattutto dai soggetti impegnati nella programmazione in agricoltura che sono le Comunità montane e i Comprensori, a discapito delle categorie interessate ai programmi di riforma e di sviluppo nel settore agricolo.

Questa è la conseguenza anche della scelta politica adottata dalla maggioranza della Commissione, scelta politica che ha portato al mancato inquadramento nel ruolo unico regionale in base alla "51" dei dipendenti dell'Ente di sviluppo. Questo problema è stato rinviato, non si è voluta compiere oggi una scelta che desse garanzia che il personale vada effettivamente dislocato nel territorio, che l'Ente di sviluppo non resti un ente accentrato, burocratico, un ente distaccato dai bisogni delle nostre campagne. Noi non abbiamo condiviso la scelta di eludere oggi l'inquadramento nel ruolo unico del personale dell'Ente di sviluppo, scelta che, se operata subito, avrebbe potuto rappresentare non solo un precedente anche per altri enti, ma avrebbe potuto dare serie garanzie di un ente che si articola, si ramifica, si diffonde effettivamente sul territorio al servizio delle categorie interessate allo sviluppo delle campagne e al servizio dei soggetti chiamati alla formulazione e all'attuazione del piano di rinascita.

Per quanto attiene agli oneri finanziari, ci sembra particolarmente grave la scelta operata dalla Giunta regionale, da questa Giunta regionale presieduta dall'onorevole Rojch. Vi è, a nostro parere, una posizione rinunciataria nei confronti del Governo, che dimostra — al di là della verbosità — una sostanziale debolezza nel difendere le prerogative e gli interessi della nostra Regione nei confronti del Governo. Viene abbandonata la linea di ferma rivendicazione della copertura negli oneri finanziari da parte dello Stato: per quanto riguarda il pregresso si tratta di circa 120 miliardi, e per quanto riguarda lo stanziamento annuale si tratta di 10 miliardi. Noi vorremmo sapere se questa è una scelta che deriva da un preciso accordo della Giunta regionale col Governo, oppure se è una scelta compiuta in assenza di precise garanzie da parte del Governo per quanto riguarda gli oneri finanziari. Io credo che, nell'uno o nell'altro caso, ci troviamo di fronte ad una scelta grave, che può pregiudicare

care la possibilità di chiudere questa partita con lo Stato in un modo che possa essere ritenuto positivo da parte della Regione e non nei termini sbilanciati con i quali oggi viene risolto da parte della Giunta regionale.

Onorevoli colleghi, ho detto che, come gruppo comunista, noi siamo per una sollecita approvazione di questo disegno di legge. Vi sono ritardi enormi: come ricorderete, il trasferimento delle funzioni dallo Stato alla nostra Regione è avvenuto nel giugno del 1979. Vi sono pesanti responsabilità della D.C. nell'aver accumulato questo ritardo, pesanti responsabilità che hanno intaccato la stessa credibilità della nostra Regione. Vi è quindi l'urgenza che questa legge venga approvata e che si dia quindi nuovamente operatività, efficienza, all'Ente di sviluppo, soprattutto perché possa diventare, secondo l'impalcatura e le soluzioni organizzative di questo disegno di legge e secondo anche le precise modifiche che noi chiediamo al testo licenziato dalla Commissione, possa diventare, dicevo, un supporto tecnico necessario per una moderna e avanzata imprenditorialità nelle campagne. Questa è l'esigenza che ci ha mosso e ci deve ispirare nell'approvare questa legge. Sappiamo che con l'approvazione della riorganizzazione e della regionalizzazione dell'Etfas non si risolveranno globalmente i problemi dell'agricoltura, che la riorganizzazione dell'Etfas, in assenza di una linea che porti avanti contestualmente (che non vuol dire lo stesso giorno, ma vuol dire con un programma preciso che affronti questo problema) il riordino degli altri enti che operano nell'agricoltura. In assenza di questo, corre il rischio di essere una goccia nell'oceano, quindi occorre che al provvedimento di regionalizzazione, di riorganizzazione dell'Ente di sviluppo seguano i provvedimenti che riguardano la riorganizzazione degli altri enti che operano in agricoltura, per evitare sprechi, dispersioni, confusioni, dovuta all'insufficiente coordinamento.

E si tratta, insieme alla riorganizzazione degli enti, di favorire e stimolare forme di partecipazione delle categorie degli operatori agricoli, oltre a sollecitare un coinvolgimento delle organizzazioni professionali che opera-

no in agricoltura. E comunque questo, a mio parere, è un provvedimento che, se bene approvato, anche con i miglioramenti e le modifiche che noi chiediamo, può contribuire, può concorrere ad apportare un contributo significativo e importante per lo sviluppo e l'ammodernamento delle nostre campagne. Quindi, da questo punto di vista, io credo, c'è un'importante attesa del mondo agricolo e c'è anche un'importante attesa da parte dei dipendenti dell'Etfas. In questi anni sappiamo che all'Etfas sono stati affidati nuovi compiti, quali quelli previsti dalla legge 44 con la costituzione della Sezione speciale. Ma a questo accresciuto ruolo dell'ente, a questi accresciuti compiti ha corrisposto parallelamente un'accresciuta deficienza, inadeguatezza dell'ente di sviluppo. Si sono accumulati in questi lunghi anni errori, distorsioni, strumentalizzazioni da parte della D.C. Quindi cause politiche molteplici, che hanno portato ad un ente eccessivamente accentrato, un feudo della D.C., con un peso sproporzionato del personale amministrativo rispetto a quello tecnico. Tutto ciò ha provocato una paralisi, una crisi di identità di questo ente, con atteggiamenti anche di frustrazione da parte di energie, che sono numerose, di professionalità importanti che sono presenti all'interno dell'ente.

Io credo quindi che la regionalizzazione di questo ente possa concorrere a ridare slancio ed entusiasmo al personale dipendente, a condizione però che la legge sia coerente e rigorosa rispetto alle nuove finalità che noi vogliamo affidare all'ente di sviluppo. E' necessario che non sia una soluzione contraddittoria, una soluzione pasticciata, perché altrimenti ci troveremo di fronte ancora una volta a soluzioni politiche dai costi altissimi, che urterebbero contro la coscienza di vasti strati di operatori agricoli, che aspettano invece strumenti seri, efficienti, operativi; strumenti seri ed efficienti per affrontare la pesante e difficile attività nell'agricoltura, che rappresenta, onorevoli colleghi, un aspetto, una parte fondamentale di qualsiasi processo di rinnovamento e di crescita della nostra società.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revoles Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Mi limiterò ad alcune sintetiche osservazioni, prendendo lo spunto da un'affermazione della nostra relazione di minoranza, laddove si afferma che nel corso della discussione in Commissione ciascuno degli schieramenti, nel limare e modificare gli articoli, si è battuto unicamente per allargare i termini del suo potere derivante dall'entrata in vigore della legge (gli schieramenti in Commissione si riducono, lo vedremo, a due, avendo gli altri accettato il ruolo di vassalli). Questo allargamento di potere ha due obiettivi: la composizione del Consiglio di amministrazione e la gestione del personale. Non vi è stato uno scontro sulla produttività, sulla funzionalità o sull'utilità di questo Ente, o sull'attribuzione all'ente medesimo delle funzioni disperse oggi in tanti rivoli. Unicamente, per lunghi mesi, si è discusso su come doveva essere composto il Consiglio di amministrazione, su come doveva essere lottizzato il personale! E la composizione di questo consiglio di amministrazione rinnova e ripete uno schema del quale tante volte abbiamo parlato in Consiglio e del quale io mi auguro parleremo ancora, perché ho fiducia e spero che le varie maggioranze continuino negli errori che hanno determinato i recenti risultati elettorali. Consiglio di amministrazione composto in modo da rispettare rigidamente una suddivisione a due, secondo lo schema del mai abbastanza vituperato Comitato della programmazione, del quale l'unica cosa che si sa con certezza è un'incertezza, se cioè gli si adatti di più l'aggettivo di inutile oppure quello di dannoso. E non parlo per polemica, ma per esperienza, perché abbiamo veduto alla prova i componenti del Comitato della programmazione in occasione del Seminario sullo sviluppo tenuto l'anno scorso per iniziativa della Commissione programmazione. Gli interventi dei componenti di questo Comitato hanno rivelato appieno il perché ed il percome vi sia la crisi in Sardegna: mai mi è capitato di assistere e di udire persone tanto prive di fantasia, di conoscenza, di capacità di indagine, di iniziativa nel settore dell'economia.

Lo schema è stato rinnovato per gli or-

ganismi comprensoriali. Chi ha qualche anno di Consiglio, ricorderà la polemica in occasione dell'entrata in vigore della legge n. 33, la discussione sul progetto di legge divenuto poi legge 33, la polemica che si incentrò sull'elezione indiretta degli organi degli organismi comprensoriali. I fatti ci hanno dato ragione! Credo che nessuno oggi possa dirsi convinto della funzionalità, dell'utilità di questi inutili aggeggi.

E' lo schema della partitocrazia, insomma, lo schema della partitocrazia e della clientela, che ha almeno un merito: quello di avere irretito e corrosivo persino quello che appariva un monolito, cioè il P.C.I., il quale anche oggi, per bocca di un autorevole rappresentante, ha dedicato parte del suo intervento a stracciarsi le vesti perché il suo vicepresidente (quel posticino che si è ritagliato) non farà parte per destinazione divino-legislativa del comitato di gestione. La fantasia del P.C.I. in questa legge si è ridotta a quest'angolo: la legge non ci piace perché il nostro vicepresidente, quello della minoranza, non farà parte del comitato di gestione. E ha definito per questo fatto la legge addirittura mostruosa!

Quella partitocrazia pretende di scegliere e di imporre i suoi uomini, cosicché l'onestà e la competenza vengano quotidianamente sconfitte dalla fedeltà al partito. Quella partitocrazia pensa più a se stessa che alla funzionalità e alla produttività. Quella partitocrazia ha indotto l'assessore Pigliaru — ne parlo soltanto perché è un esempio di questo sistema — a rassegnare le sue dimissioni alla "Nuova Sardegna" piuttosto che al Consiglio regionale, lasciandoci perplessi perché non comprendiamo se egli l'abbia fatto per omaggio alla stampa o soltanto nella convinzione, che può darsi perduri, che comandi ancora in Sardegna il proprietario della Nuova, talché a lui si debba tanta riverenza e rispetto da presentargli le dimissioni di Assessore e dal contestualmente ritirarle senza dir niente agli organi interessati, con il solo intermezzo di un'intervista in una delle televisioni locali. D'altronde, non è il comportamento dell'onorevole Pigliaru che preoccupa, perché è lui responsabile di se stesso, quanto la giustificazione che egli e la Giunta hanno dato di quest'

episodio che è istituzionalmente vergognoso. Come è possibile che il rapporto assessore-popolo sardo sia un rapporto che ha come privilegio quello tra assessore e partito? Ma chi ha fatto questa affermazione e l'ha ripetuta, si è reso conto dell'ingiuria che ci faceva, dell'ingiuria al Consiglio, quasi che gli assessori (ed è vero) vengano eletti dal Partito e non, almeno formalmente, dal Consiglio? E che se discussione vi è tra gli assessori o in Giunta, o più correttamente in Consiglio, queste diatribe, queste beghe devono trovare chiarimento? O invece si chiama il giornalista di turno per dire a costui: "Mi sono dimesso da assessore perché la cravatta del mio compagno assessore alla nettezza urbana o alle spiagge non mi piace". E non si deve venire in Consiglio per rassegnare o ritirare, quando sarà il momento, le dimissioni, per dare all'organo che è competente a decidere e a scegliere la testimonianza delle proprie decisioni? E non è ancora più scorretto l'essersi rifiutati di rendere dichiarazioni, nonostante l'esplicita richiesta delle forze politiche? E' questo che distrugge le istituzioni!

E mi rallegro, per la parte che mi riguarda, che i risultati recenti elettorali non vi abbiano insegnato niente. I recenti risultati, al di fuori dalle interpretazioni da orologiaio, rappresentano la ribellione contro questo sistema, rappresentano la ribellione contro la gestione del potere pubblico con sistemi da "cosa nostra", rappresentano la ribellione al dire che la formazione della Giunta riguarda solo voi, rappresentano la ribellione al dire che il Consiglio regionale e le istituzioni democraticamente elette devono restare estranee a questo che è il momento di sublimazione istituzionale, perché il corretto rapporto è quello soltanto tra l'assessore e il suo partito. Questa partitocrazia respinge la competenza, perché perfino in questa legge non richiede alcun titolo ai componenti del collegio sindacale! E persino costoro, che dovrebbero controllare (o forse proprio perché devono controllare) la gestione amministrativa, non devono essere competenti di conti, ma soltanto competenti di partiti. Devono essere i portaborse dell'assessore di turno, o del Presidente del Consiglio di turno, perché nemmeno gli si è

richiesto un briciolo di qualificazione professionale, ed è anche questa la sublimazione di un sistema che determina i risultati deteriori.

Ma, vedete, ciò che mi fa ridere, ed è un riso triste, perché purtroppo non riesco a spogliarmi dell'idea di essere parte delle istituzioni, è l'atteggiamento dei partiti minori. Perché quando si afferma e si scrive, e si approva che il Consiglio di amministrazione è composto da 24 persone, e che di queste 12 le elegge il Consiglio regionale con voto limitato ai 2/3 (il che significa, lo sappiamo, attribuirne 8 alla maggioranza, e 4 alla maggiore delle minoranze), questo significa che i partiti minori della maggioranza si sono scelti due ruoli a scelta; o quello dell'elemosina, o quello del ricatto. Quello dell'elemosina per invocare dal partito maggiore della coalizione un posticino nel nido del consiglio dell'Etfas, come negli altri; quello del ricatto (del quale sono maestri i socialisti, e lo hanno dimostrato) per dire: "O mi dai in quel posto più di quanto mi compete in relazione alla forza parlamentare, o ti metto in una situazione di stallo, perché senza di me non puoi governare". O l'imbroglione o la violenza, o il ricatto o l'elemosina, tutti atteggiamenti credo non esaltanti, tutti atteggiamenti credo sui quali vi sia qualcosa da stigmatizzare.

Ma come dovrebbe essere composto questo consiglio? Sono richiesti esperti in agricoltura? competenti di assistenza tecnica? persone che hanno sacrificato una vita ad imparare l'arte dell'amministrare le terre, del coltivare vigneti e dell'irrigare terreni? Ma nemmeno per idea! Il requisito per gli altri 12 è che devono appartenere ad un sindacato, ma non ad un sindacato qualsiasi, perché anche qui, con scelta ormai dichiarata illegittima (ma il governo insegna che l'incostituzionalità e l'illegittimità non riguardano le Camere o il Consiglio), devono essere designati: 6 dalle organizzazioni professionali agricole, 3 dalle centrali di cooperazione (e qui c'è una perla che è degna di miglior commento), 3 dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale. Alla faccia dell'autonomia! Quello che importa, per essere nel Consiglio di amministrazione, è appartenere ad una confederazione sindacale

che, con maneggio di tessere in campo nazionale, affermi d'essere (o da un ministro di turno appartenente alla maggioranza, venga riconosciuta essere) una "maggiormente rappresentativa". Ma non basta: lo svarione era tanto grande che si è cercato il rimedio dicendo: "Alla confederazione sindacale maggiormente rappresentativa a livello nazionale in proporzione all'effettiva rappresentatività regionale di ciascuna di esse". Io confesso, ed è una confessione che si ripete, il Consiglio ormai mi perdona, non ho capito, non ho capito come vadano sistemati 3 rappresentanti che appartengono a 3 confederazioni sindacali maggiormente rappresentative. Queste tre confederazioni devono dividersi tre rappresentanti in proporzione all'effettiva rappresentanza regionale? Uno e mezzo ad uno, uno e 3/4 all'altro oppure esiste una percentuale diversa? Io credo che il relatore della maggiore delle minoranze che si batte per avere il suo vicepresidente nel Comitato esecutivo saprà spiegarci lui, che indubbiamente è un esperto, come 3 rappresentanti per occupare tre posti possano essere ripartiti in proporzione all'effettiva rappresentatività regionale. Ma dove? Nell'agricoltura? nella chimica? nelle scuole? Il sindacato dei forestali, il sindacato dei minerari? Quale è l'effettiva rappresentatività regionale?

Ha scarsa importanza tutto questo, l'ho detto solo per far sorridere, perché forse almeno il ridicolo vi induce a riflettere.

Ma c'è un comitato, un collegio sindacale, del quale abbiamo parlato già ed al quale (è bene leggerla) non si chiedono competenze. Il collegio sindacale è composto da tre membri effettivi, dei quali uno con funzioni di presidente, e da due supplenti nominati con decreto del Presidente della Giunta. Siccome io ho esperienza, sono sicuro che la graduatoria sarà questa: componente di un Consiglio di amministrazione, consigliere comunale, consigliere regionale non eletto dagli elettori, presidente di un ente, senatore o deputato che non riesce per lo stesso motivo. Però requisiti niente (requisito, potremmo aggiungere tra parentesi, non essere riuscito ad una delle elezioni degli organi maggiormente rappresentativi del Po-

polo sardo, chiusa la parentesi). Vi sono stati poi alcuni giorni di discussione sulla vicepresidenza, e questa è una cosa indubbiamente importante, di rilievo, perché, avendo il presidente delle funzioni di rappresentanza dell'ente, occorre prevedere la sua sostituzione per qualunque indisposizione possa colpirlo. Ma proprio questo motivo, per il fatto che non solo il presidente può avere un'indisposizione per volontà di Dio, ma può anche procurarsi un'assenza per volontà del suo partito, così da cedere per quel caso particolare la direzione momentanea dell'ente a quel tale vicepresidente, proprio per questo, dicevo, la minoranza si è risvegliata. I presidenti devono quindi essere due, perché andremo a contrattare persino chi sarà il presidente che potrà occuparsi dell'ente, trattare di quel tal contratto, con qual tal consorzio nel quale ci sono gli amici di quel tal vicepresidente, perché a tutto questo riduce la clientela a livello di contratti di appalto, per quanto sappiamo accade in Italia e per quanto non sappiamo accade in Sardegna a livello di tangenti.

Questa è la riforma dell'Etfas! La riforma dell'agricoltura per la quale occorre e occorre fare, in verità, una scelta anche per il Consiglio di amministrazione: una scelta prima per la funzionalità, per vedere insieme la suddivisione delle zone o dei settori nei quali la Sardegna deve avere organi o enti operativi strumentali, per attribuire precise competenze, per non incrociare gli interventi, per non creare le stasi, che si creano quando ciò accade. Ma io sono convinto che questo è uno sbaglio, ma è una scelta precisa: solo quando si incrociano le competenze e si bloccano le decisioni, chi dell'arma del ricatto fa uno strumento di politica ha maggior possibilità di pressione.

L'altra scelta riguarda la struttura dell'ente. I partiti ci sono, le maggioranze sono quelle che governano in democrazia, non è che le possiamo ignorare o che possiamo sognare un mondo nel quale partiti o maggioranze non esistano, anche perché non sarebbe un bel mondo, soprattutto se i partiti non fossero migliori di quello che sono o di quello che sono diventati dopo trent'anni di questo tipo di democrazia.

VIII LEGISLATURA

CCCI SEDUTA

27 LUGLIO 1983

Ma la scelta è un'altra: se una maggioranza governa, governi anche il suo ente e lo governi assumendosene le responsabilità. Se invece la scelta delle responsabilità non piace e, in nome di un principio astratto (che per amor di discussione vogliamo accettare), si volesse dire che un ente di tanta importanza, di questo genere, deve coinvolgere nella sua amministrazione il maggior ventaglio di rappresentanze produttive e politiche che esistono nel settore in Sardegna, perché tutti questi artifici, perché non dire che ciascuna forza esistente in Consiglio, se vuole, deve partecipare per dire, per essere informata e non certo per gestire? Ma ciò che induce in sospetto, e in critica, ciò che conferma i sospetti e ciò che induce a ritenere che questo ente di nuova creazione, avendo di nuovo soltanto il nome, non è un ente utile, ma un ente clientelare, è che non ha le finalità di organizzare il lavoro o l'assistenza tecnica, ma solo quella, da un lato, di rompere l'egemonia clientelare della Democrazia Cristiana, e dall'altro di far acquisire all'interno dell'ente altrettanta clientela al Partito comunista, è l'unico che si giova dei quattro consiglieri netti che gli vengono con questo sistema.

Se tutto questo è vero, allora è vera la conclusione che questo è il sistema che state convalidando, che volete convalidare, che i comunisti hanno accettato di convalidare perché gli piace e perché sono convinti che, con questo, faranno passi avanti, perché di questo siete convinti anche voi socialdemocratici, perché non imparate le lezioni elettorali, perché non imparate che questo popolo, anche in Sardegna, dopo trent'anni incomincia a svegliarsi. E si sveglia non perché chi aveva l'obbligo di insegnargli qualcosa glielo abbia insegnato, ma si sveglia perché, purtroppo, vi sono stati dei privati, i quali, col rischio personale, hanno rotto il monopolio dell'informazione che vi siete gestiti per anni. I risultati elettorali non dipendono da una volontà del fato, soltanto dall'intervento nell'opinione pubblica massicciamente delle televisioni private, che hanno consentito e consentono a tutte le forze politiche, pariteticamente, di esprimere le loro opinioni, giuste o sbagliate che fossero, a delle per-

sone che hanno ascoltato, che hanno capito e che hanno scelto, cominciando col guardare negli occhi queste persone e comprendere che le tante vituperate P2 non erano alloggiate laddove avete preteso di alloggiarle, ma sono state per anni sistemate all'interno delle istituzioni, spartendosi nelle stanze segrete le volontà e le risorse del popolo.

Questa è un'ennesima espressione di questo sistema, ma io sono convinto che, ancora poche elezioni, questo sistema finirà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba Benito. Ne ha facoltà... Onorevole Saba, io ho dato una comunicazione. Attendendo che lei mi dica "prendo la parola" oppure "rinunzio".

SABA BENITO (D.C.). Io non rinuncio, perché intendo chiedere la parola, ma successivamente. Non mi sono avvicinato al banco della Presidenza né ho autorizzato alcuno ad iscrivermi a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, devo dirle che questo è l'ordine che la Presidenza deve seguire.

SABA BENITO (D.C.). Presidente, con tutto il rispetto, non capisco come alla Presidenza possa risultare il mio nome, quando devo decidere ancora se prendere la parola o no. E non ho comunicato a nessuno che avrei preso la parola con certezza. Ad un funzionario che si è avvicinato a me stamane ho detto precisamente: "Non ho ancora deciso se intervenire o meno, e pertanto non mi iscrivo a parlare". Testuali parole, e ripetute. Quindi, siccome io non accetto i censimenti interpretati arbitrariamente da chicchessia, ma mi iscrivo io a parlare nel momento in cui ritengo di dovermi iscrivere, se mi iscriverò, non posso rinunciare perché probabilmente chiederò di prendere la parola, ma non ho ancora deciso.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, io mi limito a precisare non per lei, ma per tutti quanti, che la Presidenza ha ricevuto dai sin-

goli gruppi quest'ordine, e quest'ordine deve essere rispettato. Se lei intende parlare, bene, ha la facoltà di parlare, diversamente la devo considerare decaduto.

SABA BENITO (D.C.). No, guardi, io non rinuncio a parlare, non ho comunicato a nessuno il mio nome e non ho autorizzato nessuno del mio gruppo di iscrivermi a parlare, pertanto questo non lo accetto, perché non c'è nel Regolamento questa norma. Presidente, abbiamo richiamato il Regolamento in questi giorni, mi citi la norma del Regolamento che impone che io venga iscritto d'ufficio e che io debba accettare questa iscrizione d'ufficio.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, l'episodio al quale stiamo dando vita non è dei più incoraggianti. La Presidenza si limita a dirle che questi sono rapporti che deve vedere lei con il suo gruppo.

Sul Regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Per un richiamo al Regolamento, Presidente, e soltanto per sapere come mi debbo comportare io e come si deve comportare il mio gruppo. L'articolo 68 del nostro Regolamento afferma che nell'esame di progetti di legge precede la discussione generale; i consiglieri che intendono parlare in una discussione generale debbono iscriversi al banco della Presidenza prima che sia iniziata la discussione stessa. Giunta a questo punto (a me, non interessano i rapporti all'onorevole Saba con il suo gruppo, sono cose sue), io mi rivolgo alla Presidenza per dire che se parlerà, chiunque sia, non iscritto — ed ho controllato l'elenco, e l'onorevole Saba per sua rinuncia non è iscritto —, questo Regolamento la Presidenza lo può stracciare, perché il mio gruppo non lo rispetterà più e ci iscriveremo a parlare quando vorremo, nel momento in cui vorremo.

BUZZANCA (P.R.S.). Non resterai solo,

Anedda.

PRESIDENTE. Onorevole Saba...

SABA BENITO (D.C.). Per precisare che non rinuncio a parlare, perché non mi sono iscritto a parlare, e la prego di considerarmi non iscritto a parlare. Mi meraviglio come l'onorevole Anedda abbia preso cappello nei confronti di un collega che sta dicendo che ancora non ha deciso se parlare o meno. Siccome lei dice che io non posso più parlare, se non prendo la parola in questo momento, ne prendo atto, ma non c'è bisogno di dire che mi si deve cacciare o altro.

Onorevole Anedda, credo che i suoi rapporti con i consiglieri siano stati sempre improntati a molta signorilità, come credo anche i miei, mi meraviglio delle sue parole pesanti. Dico semplicemente che non sono iscritto a parlare.

Continuazione della discussione del d.l. n. 181.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se mi sono dovuto assentare, ma mi hanno chiamato un momento fuori, perché probabilmente avrei potuto chiarire anche il "giallo" che ha fatto prendere cappello all'onorevole Anedda, perché l'amico e collega Saba l'ho iscritto a parlare io. Io ho parlato con l'amico Benito Saba e mi era sembrato di capire che, pur nell'incertezza, era disponibile a parlare su questo argomento. Debbo comunque riconoscere onestamente che non avevo avuto dal collega Saba una risposta completamente affermativa, però mi era sembrato di capire che la sua disponibilità c'era. Comunque, non mi pare che sia un grosso incidente, non mi pare che si debba polemizzare molto intorno a questo argomento, perché sono cose che possono anche succedere, e credo anche che se un collega come Benito Saba non se la sente di parlare in questo momento, e la discussione dovesse continuare domani mattina, come io spero e penso che possa continuare domattina,

possa avere anche giustamente la possibilità di parlare anche domani. Comunque, non è che uno debba per forza parlare nella discussione generale: ci sono tanti articoli, nel corso della discussione dei quali l'amico Benito Saba svolgerà quell'intervento che non fa in questo momento. Non mi pare che per questo ci siano grossi inconvenienti.

In verità, non mi meraviglio che sia successo questo inconveniente, questa polemica quando andiamo ad affrontare il discorso dell'Etfas. Sull'Etfas ne abbiamo sentito tante, in questi ultimi anni, abbiamo vissuto tanti di quei fatti che veramente non ci meraviglia più niente, e il fatto stesso che nel momento del varo del disegno di legge vengano fuori polemiche di questo tipo, proprio inutili e fasulle, non meraviglia, stanno nell'argomento bene come molte cose, molte osservazioni che sono state fatte nel passato e di recente nei confronti di questo ente.

Io, brevissimamente, voglio fare alcune considerazioni e dico anche che pochi disegni di legge hanno avuto un *iter* così travagliato e così lungo come quello che noi stiamo esaminando in questo momento. Però è ingiusto affermare, come ha fatto il collega Sechi, che il travaglio e le difficoltà dipendono tutte ed esclusivamente dalla Democrazia Cristiana. Noi diciamo che almeno non tutte dipendono dalla Democrazia Cristiana, e noi diciamo che se, come sempre, degli errori ci sono stati, degli sbagli e delle deviazioni ci sono state, e se responsabilità in questo senso ha la Democrazia Cristiana, un minimo di obiettività dovrebbe portare il collega Sechi (e spero lo faccia il collega Atzori) a riconoscere che almeno alcuni meriti, se qualcosa di buono è stato fatto, almeno una parte di merito la Democrazia Cristiana ce l'abbia. E' mai possibile che in questo nostro mondo politico isolano si continui a verificare la vecchia storia per cui tutto quello che è sbagliato, tutto quello che è stato errato, che è stato fatto male, tutto dipenda dalla Democrazia Cristiana? Qui si verifica il contrario di quello che accadeva al Re Mida: quello che tocchiamo non si trasforma in oro, ma si trasforma in qualcosa proprio di brutto. Noi vorremmo appunto che,

quando si discute e si affronta un argomento, alle responsabilità per gli eventuali errori fatti, si desse alla Democrazia Cristiana anche la giusta percentuale dei meriti per le cose fatte bene.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue MURA). Questo disegno di legge è stato affrontato in un primo momento dalla Commissione agricoltura, poi dalla prima Commissione, poi dalle due Commissioni assieme; e hanno dovuto esaminare, le due Commissioni, due disegni di legge, uno presentato prima dalla Giunta Ghinami e l'altro dalla Giunta Rais, ed anche una proposta di legge di iniziativa del gruppo della Democrazia Cristiana. Anche questa sarà una piccola cosa, ma è — credo — un'iniziativa lodevole che il gruppo della Democrazia Cristiana, con il primo firmatario, onorevole Mela, ha portato avanti in assenza di altre iniziative. Il lavoro è stato portato avanti, credo lo si possa affermare da parte di tutti i consiglieri, con molta serietà, chiedendo ed ottenendo contributi qualificati da diverse parti politiche, da tecnici, da sindacalisti. Io spero che questi contributi abbiano aiutato i commissari a portare avanti un disegno di legge il più possibile rispondente alle esigenze del settore, che risolva in qualche modo questa gravissima carenza che noi abbiamo in agricoltura.

Gli enti in Sardegna sono stati quasi sempre oggetto di critica da parte delle opposizioni, ma credo di non essere lontano dalla verità quando affermo che l'ente più criticato negli ultimi anni è stato l'Etfas, che è oggetto appunto di questo disegno di legge. Cosa non è stato detto nei confronti dell'Etfas e ripetuto anche questa sera con molto dispregio dai consiglieri, dai colleghi che si ergono a giudici: carrozzone della Democrazia Cristiana, frutto del clientelismo più spregevole della Democrazia Cristiana, fabbrica di uomini politici della Democrazia Cristiana! E a dimostrazione di questo, magari, qualcuno potrà elencare uomini che, essendo stati qualche anno o avendo trovato occupazione per qualche anno nell'Ente di sviluppo, poi hanno intrapreso la carriera poli-

tica, come se — poiché questo è uno degli argomenti che il collega Offeddu porta nella sua relazione — come se il fatto che io e lui (cioè il consigliere Mura e il consigliere Offeddu) siamo dipendenti della Camera di Commercio di Nuoro, la Camera di Commercio di Nuoro possa essere indicata come fabbrica di uomini politici. Io credo che non abbia nessun significato il fatto che uomini della D.C., che assumono oggi diverse responsabilità in settori diversi in Sardegna, abbiano lavorato nell'Etfas. L'importante è che abbiano operato e operato bene, e debbono essere giudicati per quanto loro fanno nei posti di responsabilità che sono stati chiamati a ricoprire.

Questi sono i luoghi comuni più usati e le critiche più generiche, fatte soprattutto dal Partito radicale, ultimo perché è arrivato per ultimo nella scena politica del nostro paese. Non è certo il mio compito quello di confutare queste affermazioni, che io ritengo ingiuste, esagerate, che sono certamente di comodo e che servono solo ad attaccare la Democrazia Cristiana che, secondo me, l'unica responsabilità che ha avuto fino ad oggi è quella di aver avuto la maggioranza relativa nei suffragi dei sardi in tutte le competizioni elettorali che si sono verificate, e di aver governato quindi con quella maggioranza che il popolo sardo le ha dato. Sembrerebbe che ci sia qualche segnale che metta in pericolo questo: ebbene, se questo segnale sta arrivando o arriverà, ne terremo conto. La Democrazia Cristiana rappresenterà sempre, in questo consesso, così come in Parlamento, quella parte che le verrà riservata dal voto libero e segreto che il popolo sardo vorrà darle. Voglio solo dire che la critica squisitamente politica ha falsato l'immagine dell'Etfas, facendo apparire i suoi dirigenti e i suoi dipendenti solo ed esclusivamente galoppini elettorali della Democrazia Cristiana e non, come in effetti sono, validi operatori agricoli, perché lo sono stati in passato, lo sono nel presente e lo saranno anche un domani.

Con questo strumento avranno maggiormente la possibilità di dimostrare queste loro capacità. Questa critica offende esperti tecnici agricoli, valido personale amministrativo, offende tenace ed onesto personale ausiliario che ha

operato per conto di questo ente e che ha portato avanti tutte le iniziative che oggi sono all'attenzione di tutti i sardi. Errori ci sono stati, senza dubbio, ma noi diciamo che se errori ci sono stati molto spesso questi errori sono dipesi da scelte politiche sbagliate, dai ritardi, dai numerosi ritardi la cui responsabilità è di tutti noi. E quando dico "di tutti noi" dico "di tutti i partiti politici presenti in Consiglio", nessuno escluso, dalla maggioranza all'opposizione. Certamente da questa responsabilità dobbiamo escludere i radicali, perché loro non solo sono nuovi, ma sono anche diversi e quindi nessuna responsabilità possiamo addebitare al collega Buzzanca o alla collega Puggioni.

L'Etfas ha avuto in Sardegna un'importante funzione nella nostra economia: ha guidato il primo tentativo coraggioso di esproprio, di trasformazione nel settore agricolo del nostro paese (il primo, per essere chiari e per non essere tacciati di falsità, nella storia del regime democratico del nostro paese, perché per la verità in regime fascista qualche altro esempio noi lo abbiamo).

L'Etfas è stato l'unico strumento che la Regione e lo Stato hanno utilizzato per realizzare opere importanti nel settore agricolo, che ancora oggi sono una viva testimonianza sotto gli occhi di ciascuno e che solo una critica spietata ed una qualificazione partitica di ciascuno di noi può non farci vedere.

Collega Murru, se io dovessi attenermi a tutte le volte che tu smetti di parlare, quando qualche persona parla con qualche assessore, dovrei richiamarti e chiedo scusa...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Chiedo scusa, ma almeno io sono corretto.

MURA (D.C.). Non alzare la voce, che non ha paura nessuno di te. Lo vuoi capire? Stai tranquillo!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Chi sei tu per alzare la voce?

MURA (D.C.). Ti posso solo dire che tu, diversissime volte, e ti osservo dal mio posto

di Segretario, ogniqualvolta...

(Interruzioni).

Perché non rimani dentro?

Sono quindi stati fatti degli errori, ma certo gli errori non possono cancellare le cose che sono state fatte. Occorre anche ricordare che da quando questo ente è nato molte cose sono cambiate. E noi, come Regione, abbiamo ritardato il rinnovamento, abbiamo ritardato l'adattamento dello strumento alla situazione nuova e moderna che nel frattempo si è creata, cosa che ci apprestiamo a fare oggi con questo disegno di legge. Lo facciamo certamente non in modo perfetto, perché la perfezione non è nostra. L'importante è che comunque si faccia, e noi riteniamo che qui ci stia bene il detto sardo: *"In camminu s'acconza carrigu"*... *"Nel cammino si aggiusta il carico"*, traduco per Buzzanca perché è l'unico che non capisce il sardo, perché gli altri tutti lo capiscono, ma Buzzanca è assente quindi non c'è bisogno nemmeno della traduzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.

(Segue MURA). E' stato predisposto e quindi presentato in aula un disegno di legge che è il frutto di un confronto e (perché no?) di un compromesso di diverse posizioni, ma non di un compromesso inteso come lo hanno voluto intendere il collega Buzzanca prima e il collega Anedda dopo, nel senso negativo e più spregiativo del termine, bensì, compromesso tra posizioni diverse, nel senso che se una soluzione occorre trovare, occorre pure arrivare ad un compromesso tra le diverse posizioni di maggioranza e minoranza, quindi fra i partiti e fra i partiti e i sindacati. Domani questa distinzione si potrà anche vedere e verificare nella composizione dell'organismo che curerà l'amministrazione, quest'organismo che scandalizza i colleghi del M.S.I. e del Partito radicale, ma dobbiamo anche dire che nel nostro Paese i partiti esistono e sono gli unici strumenti ancora confermati, convalidati dalla Costituzione e sono quelli dei quali ci dobbiamo servire nell'orga-

nizzazione della nostra società.

Ecco, quindi, non c'è anche su questo punto niente da scandalizzarsi, ma dobbiamo fare in modo, certamente, che le persone che saranno chiamate a ricoprire posti di responsabilità anche all'interno dell'Etfas abbiano un minimo di preparazione, un minimo di competenza senza che sulla storia degli esperti e della preparazione si arrivi a delle esagerazioni, come molto spesso si è arrivati, perché anche in Sardegna qualche volta si è andati alla ricerca di grandi esperti e poi, però, abbiamo potuto constatare che nella gestione ci si è allontanati di poco da quella precedente. Quindi, o è la stessa cosa e gestiscono nello stesso modo, oppure non occorre approfondire il discorso della specializzazione e della grande preparazione.

Per quanto ci riguarda, faremo in modo che i rappresentanti della D.C. abbiano i crismi di un minimo di preparazione nel settore agricolo. Noi riteniamo che il settore dell'agricoltura abbia necessità assoluta di uno strumento importante come quello che andiamo a formare con questo disegno di legge e cercheremo di rispondere nel migliore dei modi. Diciamo anche che la Democrazia Cristiana, così come ha affermato il P.C.I., è decisa a portare avanti ed a definire in questa tornata il disegno di legge che è stato presentato, che non è l'*optimum*, quello che la D.C. avrebbe voluto presentare. Ci dichiariamo però disponibili sempre a discutere qualunque emendamento venga presentato, e non per questo minacciamo di non approvare poi il disegno di legge. Io credo che da ciascuna parte possano essere presentati degli emendamenti e credo che da tutte le parti, anche da un singolo consigliere, possono essere presentati gli emendamenti, che potremmo anche respingere, ma credo che il Consiglio regionale debba almeno esaminare gli emendamenti. Ciascuna parte politica o ciascun consigliere ha dei buoni intendimenti, nel tentativo di voler migliorare questa legge; questo non vuol dire che si vuole perdere tempo, non vuol dire assolutamente che non si vuole approvare la legge anzi, siamo disponibili veramente a definirla ed ad approvarla entro la giornata di domani.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori, relatore di maggioranza.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, giunto in aula certamente dopo una gestazione molto lunga, anche se utile per molti aspetti, può rappresentare una svolta decisiva nella strumentazione della politica agricola regionale. E' quanto mai giusto, infatti, che dopo 32 anni di attività l'Etfas scompaia per far posto a qualcosa di più adeguato e rispondente alle esigenze dell'agricoltura sarda di oggi. Ovviamente, questo trapasso non implica in alcun modo automatico giudizio negativo sull'attività e sull'opera svolta dall'Etfas in questa sua lunga presenza nella vita agricola della nostra Sardegna. Non vi è dubbio, infatti, che a ripercorrere le tappe della sua esistenza ne emergerebbero numerosi titoli a favore, soprattutto se si ripensa al suo primo periodo di vita, quando nei primi anni 50 fu strumento della riforma agraria che aveva come scopo principale il passaggio dalla proprietà estensiva alla piccola proprietà diretto-coltivatrice a residenza stabile nelle campagne.

Si ebbero allora l'acquisizione delle terre e la trasformazione di migliaia di ettari di terreno con la messa a coltura di essi, la realizzazione di innumerevoli infrastrutture, la promozione e costituzione di numerosissime cooperative con alcune migliaia di soci. Si diede in sostanza, in questo modo, una risposta sufficientemente adeguata alle masse di disoccupati, di braccianti agricoli, di reduci senza lavoro. Un dato in proposito sicuramente rilevante è la creazione di circa 140 centri aziendali e di circa 4000 poderi dotati di casa e annessi colonici, con una superficie media di 15 ettari. Superficie media, perché l'ampiezza poderale variava da zona a zona a seconda delle caratteristiche agro-pedologiche dei terreni, la loro configurazione orografica, la diversa disponibilità di acqua. Ma in tale e così vasta intrapresa, quale per certo fu la riforma agraria, l'opera certamente più difficile e comples-

sa ma più significativamente meritoria fu quella della preparazione e formazione dell'elemento umano, soggetto reale, attore protagonista della nuova realtà sociale ed economica delle nostre campagne, con assetto fondiario della piccola proprietà contadina, puntando ad una residenza stabile delle famiglie diretto-coltivatrici in campagna. Numerosissimi furono in proposito in quegli anni, i corsi professionali, intense le attività dimostrative, continua l'assistenza tecnica e sociale. Un'opera valida, quindi, quella dell'Etfas come ente di riforma.

I problemi cominciarono quando, esauriti i compiti di trasformazione agraria, per l'ente si dovettero individuare e definire nuovi compiti, aderenti alla mutata realtà dell'agricoltura italiana e sarda. Inizia in sostanza, con questa ricerca di una nuova identità e di nuovi ruoli, la fase lenta e difficile del trapasso dell'Etfas dallo Stato alla Regione. L'avvio è segnato dalla trasformazione dell'Etfas da ente di riforma in ente di sviluppo. Con l'emanazione della legge nazionale numero 901 del 14 luglio 1965 e del conseguente D.P.R. n. 257 del 1966, l'Etfas divenne ente di sviluppo agricolo, assorbendo anche la sezione speciale di riforma istituita a suo tempo presso l'Ente Flumendosa. Questo mutamento di finalità e di scopi portò ad una carenza di precisi quadri di riferimento, ad una intricata formula di comproprietà tra Stato e Regione, ad una progressiva limitazione e riduzione delle disponibilità finanziarie, ad una generale crisi di assestamento che attende ancora di ricomporsi e di essere sanata. In sostanza l'Etfas, divenuto nel '66 ente di sviluppo, come ho detto, perse la sua fisionomia senza acquistarne un'altra precisa e operò per tentativi, alla ricerca di linee guida capaci di adeguarlo alle nuove finalità e alle mutate e mutevoli condizioni dell'agricoltura sarda.

Erano gli anni dell'espansione economica, dello sviluppo industriale, della progressiva riduzione dell'incidenza dell'agricoltura sui conti economici generali, della ricerca da parte della forza lavoro di occupazioni più remunerative, con conseguente riduzione della presenza occupativa in agricoltura e con ampi fenomeni di abbandono delle campagne, per un

posto in fabbrica a più alto reddito. L'Etfas subì, come tutta l'agricoltura sarda, gli sconvolgimenti e i disorientamenti di quegli anni, risultandone smarrito e in qualche modo incapace di ritrovare un passo ritmato al mutare della realtà. Ciò non vuol dire che questo ente in quegli anni rimase inerme ed immobile; significa invece che non riuscì ad essere incisivo ed innovatore, efficace ed efficiente come lo era stato in precedenza. Infatti, anche negli anni più difficili, l'ente di sviluppo assolvette a numerose incombenze e a diversi compiti ad esso assegnati ora dallo Stato ora dalla Regione, compiti ed incombenze accresciuti contestualmente all'accentuarsi e progredire del processo di regionalizzazione dell'ente medesimo. Fondamentale in proposito è la legge numero 386 del 1976, con la quale lo Stato ha attuato il decentramento degli enti di sviluppo, ponendoli a disposizione delle singole regioni. Per l'Etfas, la regionalizzazione avvenne col D.P.R. n. 259 del 1979, anche se in precedenza numerose leggi e disposizioni regionali ne avevano in concreto impegnato l'attività al servizio della nostra regione.

Con la legge numero 39 del 1973, con la 44 del 1976, con la 19 del 1979, vennero affidati all'ente alcuni compiti connessi con la riforma agro-pastorale. L'Etfas in quel periodo individuò 51 comprensori pastorali, dei quali 46 ritenuti sufficienti ed adeguati alla realizzazione degli scopi del piano o con l'attuazione delle direttive CEE. In ultimo, l'ente ha assunto nel giugno del 1980 il coordinamento delle attività di assistenza tecnica su tutto il territorio isolano, con l'assorbimento del personale dei CAP, che opera oggi in 17 centri di sviluppo e 60 centri di assistenza.

Venendó ora al provvedimento in esame, quello sopravvissuto (come altri colleghi hanno avuto occasione di rimarcare) ai 3 presentati in questa legislatura — uno della Giunta Ghinami, uno del gruppo democristiano, di alcuni colleghi democristiani, e questo della Giunta Rais —, con questo provvedimento dicevo, si vuole proprio provvedere alla riorganizzazione e ristrutturazione dell'Etfas per adeguarlo alle attuali esigenze della realtà agricola isola-

na. Si vuole provvedere finalmente, ed è un compito non certo agevole, di fronte ai tanti problemi che in questo campo ci assillano. La Prima Commissione vi ha lavorato a fondo per 20 sedute, giungendo a delle elaborazioni senza dubbio valide ed accoglibili, salva ovviamente la piena sovranità politica e legislativa del Consiglio di apportare tutte le modifiche che riterà opportune. Comunque, il quadro che si può ricavare dal complesso normativo del disegno di legge in esame, sembra indubbiamente soddisfacente. Resta forse da approfondire qualche nodo sicuramente complesso e difficile, ma allo stesso tempo essenziale per il pieno conseguimento delle finalità di fondo dello stesso disegno di legge. Mi riferisco in particolare al problema del personale, al quale possono darsi soluzioni diverse, che questo Consiglio affronterà in sede di discussione dei relativi articoli.

Circa il contenuto normativo vero e proprio dello stesso disegno di legge, si ritiene opportuno evidenziare in primo luogo i compiti e le funzioni del nuovo ente, che come sappiamo assumerà la denominazione di Ersat (Ente Regionale di Sviluppo ed Assistenza Tecnica in Agricoltura). Tale denominazione evidenzia chiaramente quali siano le precipue finalità di esso, quale possa essere questo ente inteso come strumento operativo della Regione per l'attuazione dei programmi di sviluppo e per l'assistenza tecnica nel settore dell'agricoltura, nonché per la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori agricoli. In modo specifico, all'Ersat — nel quadro della programmazione regionale — sono affidate da questo disegno di legge le funzioni relative all'attuazione dei compiti contemplati nella legge regionale numero 44 del 1976 per la riforma dell'assetto agro-pastorale, discendendone da ciò la soppressione della sezione speciale, sorta proprio quale strumento della Regione per l'attuazione della stessa riforma. I compiti di questa sessione speciale verranno assunti, così come previsto dall'articolo 23 da un servizio da istituirsi in seno all'Ersat. Altre funzioni saranno quelle di assistenza tecnica e organizzativa a favore di imprenditori agricoli,

singoli o associati. Sono compiti che l'Etfas svolgerà in modo esclusivo attraverso il personale dei Cap, che verrà incorporato nei ruoli di questo ente. Vi sono poi le funzioni e i compiti di formazione e di aggiornamento professionale degli operatori agricoli, in collaborazione con le organizzazioni di categoria, secondo i programmi della legge regionale numero 47 del '79 e della legge regionale numero 7 del 1982, con particolare riferimento alle disposizioni sull'albo regionale dei docenti della formazione professionale.

Quindi oltre queste, che sono abbastanza significative, vi sono ancora le funzioni di assistenza alla cooperazione e alle altre forme associative, specialmente nel settore dell'occupazione giovanile, come settore emergente e bisognoso di interventi particolari ed urgenti; le iniziative e le attività dirette a favorire la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti, nonché la realizzazione di impianti, attrezzature o servizi, di interesse comune per i produttori agricoli; la gestione diretta per un periodo massimo di cinque anni di impianti, attrezzature e servizi di interesse comune per i produttori agricoli in caso di gravi difficoltà o dissesti della gestione; l'assistenza al credito agrario di esercizio e di miglioramento, anche attraverso la prestazione di garanzie fidejussorie per le operazioni poste in essere a favore dei coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale singoli o associati. Vi è infine, come funzione, l'esercizio dei compiti di organismo fondiario, secondo la vigente legislazione, in particolare secondo quanto previsto dalla legge regionale numero 19 del 1979, che recepisce le direttive comunitarie in agricoltura e che prevede l'istituzione dell'albo degli imprenditori agricoli; compiti sulla tenuta della contabilità delle aziende agricole; norme sull'assegnazione di terre resesi disponibili e sugli incentivi a favore di giovani imprenditori agricoli, nonché sul servizio di informazione socio-economica, tutto da disegnare in linea teorica e pratica.

Nell'ambito di tutti questi compiti e di queste funzioni, dovranno operare gli organi amministrativi dell'ente; il Presidente, il Con-

siglio di amministrazione, il Comitato esecutivo e il Collegio sindacale. Del Consiglio di amministrazione, organo di direzione e di indirizzo, non fa parte (come prevedeva la stesura originaria del disegno di legge) un rappresentante del personale, essendosi ritenuto da parte della prima Commissione che un simile componente avrebbe potuto dar luogo ad una ingiustificata commistione di ruoli tra amministratori e amministratori. Ci si è così discostati volutamente dalla legge numero 386 del 1976, ma sulla base chiaramente di una nostra specifica competenza esclusiva in materia di ordinamento degli uffici, e in materia di agricoltura. Sono previsti anche, in seno al Consiglio di amministrazione, due vicepresidenti eletti dallo stesso Consiglio di amministrazione con voto limitato a uno, in modo di garantire la rappresentanza alle minoranze.

Non è stato invece accettato, come proposto dal gruppo comunista, l'inserimento dei due vicepresidenti nel Comitato esecutivo, riconoscendosi prevalente su altri il principio dell'attribuzione delle responsabilità della gestione dell'ente soprattutto alla maggioranza. Non un assurdo, quindi, mostruoso dal punto di vista politico e giuridico, come ha affermato questo pomeriggio il collega Sechi, ma solo una scelta legittima e valida per una conduzione dell'ente che possa essere *in toto* e in concreto ricondotta ad una responsabilità specifica e precisa della maggioranza che ha espresso lo stesso Comitato esecutivo. Il Comitato esecutivo è previsto come organo snello, con pochi componenti: è infatti composto dal Presidente e da soli sei membri nominati in seno al Consiglio di amministrazione. Esso comitato nasce dall'esigenza di assicurare tempestività attuativa ai programmi di attività approvati dal Consiglio di amministrazione. I suoi sei componenti devono essere scelti tra quelli eletti dal Consiglio regionale, così è stato deciso dalla Commissione, anche se numerose sono le perplessità che al momento decisionale e tutt'oggi sussistono in proposito.

Comunque, questa scelta della Commissione è supportata da diverse e valide motivazioni. Primo, per una connessione più diretta e

immediata col primo comma dell'articolo 3 dello stesso disegno di legge; poi, per assicurare una più diretta corrispondenza tra responsabilità della dirigenza politica regionale e rappresentanze degli enti strumentali; infine, e soprattutto, per evitare possibili momenti di conflittualità tra istanze generali e istanze particolari e corporative, che potrebbero insorgere se si accogliessero le richieste avanzate da più parti di chiamare a far parte del Comitato esecutivo rappresentanti di categorie, di corporazioni, associazioni, organizzazioni. Ciò non vuole significare né significa che le suddette organizzazioni e associazioni sono escluse dalla politica agricola dell'ERSAT, in quanto le stesse organizzazioni e associazioni (ed è questa la valutazione della prima Commissione) sono ampiamente rappresentate con dodici componenti su ventiquattro, nel Consiglio di amministrazione, che si presenta secondo il dispositivo della legge con amplissime e consistenti competenze. Certamente competenze incisive e penetranti: basti pensare che il Consiglio di amministrazione, nella cura della gestione dell'ente, delibera su atti profondamente significativi: bilanci; programmi annuali di attività; regolamento organico del personale; tutti gli atti e contratti di acquisto e di alienazione dei beni immobili; accensione e cancellazione di ipoteche; costituzione di società e di altre forme associate e partecipazione ad esse; domande di concessione di acqua; criteri, indirizzi e direttive per l'organizzazione dell'attività dell'ente; utilizzazione del personale, curandone la migliore ripartizione per le diverse esigenze.

Il disegno di legge propone anche un particolare sistema di incompatibilità, riferito alle cariche amministrative dell'ente. Da un lato, infatti, è stata eliminata l'incompatibilità con la carica di membro del Parlamento per evitare rilievi da parte del Governo; dall'altro è stato precisato e integrato l'elenco delle cariche presso gli enti locali incompatibili con quelle di amministratore dell'ente. Analoga incompatibilità è stata sancita per i dipendenti dell'Ersat, mentre non si è ritenuto opportuno prevedere una specifica incompatibilità per i dipendenti regionali, e questo con una motivazione che si ritiene legittima e fondata e alla stregua di quello che

è avvenuto finora e di una valutazione di portata più generale. Finora abbiamo visto numerosi dipendenti regionali che non solo sono stati, diciamo così, componenti di consigli di amministrazione, ma che hanno amministrato e governato numerosissimi enti regionali come semplici commissari, quindi — praticamente — non soggetti a specifici controlli (cosa che invece il far parte di un consiglio di amministrazione sempre comporta). Non riteniamo che l'essere dipendente regionale, soprattutto in presenza di un allargamento così vasto, così come sta avvenendo oggi, di questa categoria, possa essere produttivo per qualunque ente e per l'Amministrazione regionale in sé stessa, in quanto si ritiene che all'interno dell'Amministrazione regionale esistano dipendenti sicuramente validi e sicuramente competenti, che hanno diritto di porre la loro esperienza, la loro capacità e la loro professionalità al servizio della Regione; non solo come dipendenti, ma eventualmente anche e proprio come amministratori, se i partiti politici e le forze sociali riterranno che essi debbono assolvere a questo compito.

Figura poi nel provvedimento in esame una norma programmatica relativa all'alienazione dei beni di proprietà dell'ente e delle società ad esso collegate, non suscettibili di destinazione agricola. E' un problema attualissimo, anche se storicamente si potrebbe far risalire a diversi anni fa. In questo disegno di legge si è ritenuto opportuno normare anche su questo aspetto, cioè normare sulla necessità che i beni di proprietà dell'Erfas e delle società ad esso collegate, che non siano suscettibili di destinazione agricola, debbano essere soggetti a precise direttive da parte della Giunta regionale, che debbono essere approvate con parere della Commissione consiliare competente.

Venendo ora al problema, di certo fondamentale, del personale e della sua utilizzazione, del suo inquadramento nel ruolo regionale, della possibilità che è stata prospettata nello stesso disegno di legge di esodo o di sfoltimento, riteniamo opportuno, senza sottovalutare la portata e la consistenza di tutti gli altri aspetti riorganizzativi ed innovativi di que-

sta legge, riteniamo opportuno dicevo, che su questo ci si soffermi in modo particolare. Non v'è dubbio, infatti, che dal modo in cui verrà risolto soprattutto questo problema, e soprattutto il problema dell'esodo e quindi dello sfoltimento del personale Etfas, dipenderà in rilevante misura la stessa concreta, reale efficacia, la stessa effettiva operatività dell'Ersat. E' noto infatti che l'attuale personale Etfas risulta mal distribuito sia territorialmente che funzionalmente, con la conseguenza che la sua produttività registra, a detta di tutti, livelli bassissimi che non mi sembra neppure opportuno citare. Troppa parte, in sostanza, di questo personale avrebbe sicuramente difficoltà ad inserirsi nel nuovo ente con adeguata produttività. E' il caso, ad esempio, di tanti amministrativi e di tutti o quasi tutti gli operai. Non si può ignorare questo nodo, se si vuole effettivamente risolvere il problema gravissimo della funzionalità e dell'operatività concreta dell'ente che stiamo andando a costituire con questo disegno di legge.

Ci rendiamo conto e ci si rende conto in pieno che il nodo è difficile; ci si rende conto in pieno che il nodo non è facile, perché presenta problemi politici rilevanti, ma non v'è dubbio che se si vuole, nell'interesse dell'agricoltura sarda, rendere operante realmente il nuovo ente, bisogna comunque affrontare ora o a brevissima scadenza il problema del personale e del suo sfoltimento. Dei 1.256 attuali dipendenti Etfas, quindi, molti avranno problemi di effettivo inserimento nella nuova realtà che l'Ersat dovrebbe rappresentare per la nostra agricoltura. L'impellente e giusta esigenza di ridare produttività ed efficienza per la dignità della Regione, per la dignità dell'agricoltura sarda e per la dignità dello stesso personale, impone una ristrutturazione adeguata ai nuovi compiti da affrontare, una ristrutturazione che passa e deve comunque passare attraverso uno sfoltimento dei ruoli attuali. Sia quindi che si provveda con un successivo provvedimento, così come ipotizza l'articolo 20 *bis*, inserito dalla I Commissione nel provvedimento in esame, sia che si provveda immediatamente, io credo che non possano sus-

sistere dubbi circa l'impossibilità di sottrarsi dalla scelta politica di favorire — lo ribadisco — in qualche modo il prepensionamento di una parte dei dipendenti.

E' un nodo politico, l'ho già detto, è un quadro che bisogna comunque completare, che bisogna affrontare e risolvere tenendo ben presente che il capitolo del decentramento degli uffici è un capitolo che bisogna comunque chiudere, tenendo presente che l'esigenza di collegare realmente l'ente alla programmazione regionale deve trovare spessore e valenza concreta anche attraverso la ristrutturazione e la riduzione numerica dei dipendenti. Sebbene non si possa non riconoscere quanto diceva il collega comunista che è intervenuto prima di me, che è necessario pensare ed ipotizzare qualcosa che colleghi il nuovo ente agli enti minori, cioè alle Comunità montane, ai Comprensori, anche dando per scontato questo aspetto, lo spostamento dei tecnici in campagna deve avvenire concretamente. L'agricoltura sarda ha necessità di nuovi tecnici, capaci di farsi portatori e divulgatori di scienza agraria applicata, e noi dobbiamo creare spazio a tutta questa capacità tecnica, a tutti questi uomini che opereranno in campagna, in agricoltura. Dobbiamo creare spazio, cercando di far sì che l'Ente venga in effetti anche per l'aspetto personale riquilibrato e rilanciato, quindi una scelta chiara sul personale si impone decisamente e non riveste né può rivestire carattere clientelare e di privilegio, ma semplicemente deve e può rivestire uno sforzo di realismo, di presa d'atto della situazione esistente.

Per migliorare la situazione è necessario partire dalla presa di coscienza di quanto oggi esiste e di quanto oggi è alla nostra visione. Circa poi il problema dell'inquadramento dello stesso personale nei ruoli regionali, si è ritenuto che questo non fosse un problema di rilevanza e di portata politica, perché in sostanza lo stesso personale, gli stessi sindacati, non hanno fatto battaglie per questo aspetto, in quanto praticamente sono in tutto e per tutto assimilati ai regionali. Si tratterebbe con questo inquadramento di fare un'operazione formale, certamente non significativa in nessun senso. Invece

che essere inquadrati con le stesse mansioni, con le stesse funzioni, con le stesse categorie, con le stesse classi di stipendio, invece che essere inquadrati, dicevo, come dipendenti Etfas o come dipendenti Ersat, verrebbero inquadrati o dovrebbero essere inquadrati come dipendenti regionali *sic et simpliciter*, ma differenza sostanziale non ne esisterebbe. Sarebbero gli stessi dipendenti che avrebbero comunque lo stesso trattamento economico e lo stesso trattamento normativo. Per questa ragione, la Commissione ha deciso di sopprassedere rinviando a un successivo momento questo inquadramento, ad un momento che è stato individuato contestualmente all'inquadramento del personale di tutti gli altri enti strumentali della Regione. Si è così pensato e ritenuto opportuno che non fosse necessario avviare subito questo inquadramento nei ruoli del personale regionale con l'Ersat o l'Etfas, perché se ciò fosse avvenuto si sarebbe sicuramente determinata una diversità di trattamento rispetto agli altri, che sicuramente avrebbero avuto qualcosa da ridire in proposito.

Concludendo, e come giudizio di sostanza, credo che si possa dire che il presente disegno di legge ha sicuramente tutte le carte in regola per diventare e per essere una buona legge, certamente una legge perfettibile, ma comunque adeguata ad avviare quanto meno un nuovo processo di sviluppo della nostra agricoltura, uno sviluppo non ristretto in maglie troppo rigide, in indirizzi troppo vincolanti, ma collegato piuttosto in modo articolato alla nostra società pluralistica. Questo giudizio positivo che si esprime sul disegno di legge (che può essere effettivamente, come ho già detto, una buona legge), questo giudizio positivo — dicevo — sottintende la chiara e ferma volontà della maggioranza (e i fatti lo dimostrano, questa sera stiamo discutendo questo disegno di legge perché questa maggioranza così ha voluto), dicevo, sottintende la volontà della maggioranza di pervenire a una sollecita approvazione dello stesso. Quindi non possono che risultare palesemente frutto di fantasia e del tutto infondate e avventate le resistenze della D.C. verso l'approvazione della ristrutturazione dell'Etfas. Il gruppo democri-

stiano è stato il primo in assoluto, e l'unico, a presentare una proposta di legge in merito. Non si capisce quindi da dove possa essere tratta l'argomentazione, da parte dei comunisti nei confronti della D.C., per dire che vi sono o che esistono resistenze.

Resistenze non ne esistono, esiste anzi una ferma volontà di andare avanti, anche se — come abbiamo detto — questa legge può essere perfettibile e certamente il Consiglio regionale farà di tutto per renderla ancora più adeguata rispetto a quanto non abbia già fatto la stessa prima Commissione. Si può invece concordare quando ci si dice, come è stato detto questa sera, che la riorganizzazione e la ristrutturazione dell'Etfas in sé e per sé non significano molto; non significano molto nel senso che questo può ~~e deve~~ essere considerato solo il primo passo ~~verso~~ una più generale ristrutturazione e riorganizzazione di tutti gli enti in agricoltura. E può essere considerato sicuramente un primo passo verso una più incisiva presenza della Regione nell'agricoltura sarda, agricoltura oggi un pochino governata da troppi enti che si intersecano fra di loro come competenze e come funzioni attuative. E' necessario perciò effettivamente stimolare tutte le forze politiche e sociali, noi in primo luogo, affinché una riorganizzazione e ristrutturazione di tutti gli enti operanti in agricoltura avvenga al più presto e con una visione generale ed organica.

Oltre a ciò, resta anche da dire e da sottolineare che, sebbene questa sia o possa essere una buona legge, tuttavia il rischio che essa stessa possa risultare quasi del tutto inutile esiste, e può risultare quasi del tutto inutile se non verrà applicata o non verrà applicata bene. E' una sfida questa alla quale noi tutti, Consiglio e Giunta, forze politiche e forze sociali siamo chiamati a far fronte, se vogliamo che la nostra agricoltura trovi il passo giusto e il ritmo giusto, adeguato allo sviluppo e ad una reale rispondenza alle esigenze degli operatori di questo settore. Una sfida alla quale può cominciarsi a rispondere diffondendo alla base, facendo conoscere questa legge a chi è direttamente interessato, magari attraverso incontri

e dibattiti aperti, magari attraverso specifici convegni che la Giunta o l'Assessore all'agricoltura potrebbero farsi carico di predisporre e organizzare, non appena questa legge, così come noi auspichiamo e vogliamo — noi della Democrazia Cristiana e noi di tutta la maggioranza — verrà approvata da questa Assemblea. Un'augurio quindi e un'auspicio che ci auguriamo possano tradursi in fatto concreto con la forza numerica e con la determinazione politica che le forze di maggioranza hanno sempre dimostrato e che vogliono continuare a dimostrare. Credo che questa forza numerica e questa determinazione politica possano rappresentare una garanzia per tutti gli operatori e per tutti quelli che sono realmente interessati ad uno sviluppo ed ad una crescita dell'agricoltura in Sardegna quale settore trainante di tutta la nostra economia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzori Villio, relatore di minoranza.

ATZORI VILLIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Presidente, le chiederei di rinviare la seduta. Siccome dobbiamo smettere alle ore 20 e 30 e sono le ore 20 e 25, se prendo la parola si finirà tardi...

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani mattina. I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI